

DCLXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	32887
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>).	32914
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	32887
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	32887
SULOTTO	32888
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . 32888,	32889
SINESIO	32888
SCALIA	32888
BARBIERI	32889
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	32915, 32919
ROMUALDI	32919
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	32880
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . 32891, 32898	32899, 32900, 32903, 32908, 32909
TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . .	32893
FERIOLI	32894
CUTTITTA	32897
FRANCAVILLA	32898
DE MARZIO	32901
SCARONGELLA	32904
MANCO	32908
SCALIA	32910
ALBA	32913

La seduta comincia alle 10.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 agosto 1962.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Romita.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CACCIATORE: « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 16 dicembre 1961, n. 1308, sul trattamento economico della magistratura » (4109);

BUTTÈ ed altri: « Ammissione dei giovani licenziati dalle scuole di avviamento agli istituti tecnici e valutazione dei certificati di studio rilasciati dai corsi postelementari, istituiti a norma dell'articolo 172 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 » (4110);

ORLANDI: « Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (4111).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

BARBIERI. Per il merito mi rimetto alla relazione scritta. Mi permetto però di richiamare l'attenzione della Camera sull'urgenza. È in corso, infatti, uno sciopero da parte di tutto il mondo sanitario, degli ospedalieri, circa 18 mila: aiuti, assistenti, primari, medici condotti, ecc. I nostri presidi ospedalieri sanitari, giunti ad un punto di rottura, richiedono responsabilmente un provvedimento del Parlamento, del quale ha dato assicurazione anche il Presidente del Consiglio in questi giorni.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di disporre affinché anche la nostra proposta di legge possa essere abbinata all'altra proposta di legge Giardina davanti alla Commissione igiene e sanità pubblica.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Malagodi, Ferioli e Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere, di fronte al ripetersi a Bari, dopo Torino, di gravi episodi di violenza che nulla hanno a che vedere con la legittima lotta sindacale: 1°) la natura e l'andamento delle controversie sindacali, che hanno dato pretesto agli incidenti di Bari, e le iniziative prese dalle autorità governative per facilitare un accordo; 2°) l'esatto corso degli incidenti e le responsabilità accertate al riguardo; 3°) le misure prese per tutelare la effettiva libertà di lavoro, che lo Stato deve fermamente difendere con quella sindacale e di sciopero; 4°) le direttive impartite alla

forza pubblica, nuovamente esposta ad un'aggressione premeditata ed organizzata, mentre essa era impegnata a difendere con grave rischio la legge, l'ordine e la tranquillità pubblica a vantaggio di tutti i cittadini; 5°) i criteri a cui si sono ispirate la radio e la televisione nell'informare o non informare il paese di questi avvenimenti » (5027);

Cuttitta, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere: 1°) il numero degli appartenenti alle forze di polizia feriti e contusi durante le azioni di violenza verificatesi a Bari, nei giorni 24-25 agosto 1962, e la gravità delle ferite da essi riportate; 2°) l'esatta narrativa delle varie fasi della sommossa, quale risulta dai rapporti della polizia e dalle indagini giudiziarie; 3°) quante persone sono state trattate in arresto, perché responsabili di atti di violenza, e loro appartenenza a partiti politici; 4°) quali direttive si intendono impartire alle forze di polizia per garantire il loro prestigio, la loro incolumità, l'efficace difesa dell'ordine e della legge, e la protezione dei beni e della libertà dei cittadini » (5028);

Francavilla, Sforza, Assennato, Del Vecchio Guelfi Ada e Arenella, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere: a) quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti delle autorità provinciali di Bari, le quali senza giustificato motivo hanno scagliato nei giorni 24 e 25 agosto 1962, in modo brutale, ingenti forze di polizia contro lavoratori edili in sciopero e cittadini inermi, agevolando in tal modo le forze della destra economica e politica barese, che ancora influenzano la vita della città e si oppongono ad ogni processo di rinnovamento democratico e sociale di Bari; b) se ritenga che a determinare il degenerare di una situazione di esasperazione abbia contribuito l'eccessivo schieramento delle forze di polizia e l'incrudelire che si fece, in particolare, contro gli abitanti della città vecchia, dove si effettuò un vero e proprio stato d'assedio, durato diverse ore, impedendo, con le cariche indiscriminate, ai cittadini ed ai lavoratori l'esercizio dei più elementari diritti democratici; c) se si ritengano giustificati gli arresti in massa anche di cittadini estranei alla vertenza sindacale ed ai fatti; d) se si ritenga opportuna una inchiesta sulle reali condizioni economiche e sociali di larga parte della cittadinanza di Bari e del Mezzogiorno, che, di fronte al prosperare di una condizione obbiettiva di speculazione edilizia, sente la propria situazione nei tuguri e nella miseria più dura e contrastante » (5029);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

Sulotto, Bettoli, Maria Lisa Cinciari Rodano, Armaroli, Raffaele Franco, Vincenzo Gatto, Mazzoni, Magnani, Maglietta, Pezzino, Albizzati, Scarpa, Savoldi e Venegoni:

«Regolamentazione del licenziamento» (2980).

L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgerla.

SULOTTO. Mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgenza, soprattutto in relazione ad alcuni gravi fatti che sono avvenuti in passato, ma particolarmente in questi ultimi mesi, e che a mio giudizio giustificano appunto la richiesta di una sollecita discussione del provvedimento.

Da tempo, infatti, abbiamo dovuto assistere a gravissimi atti di rappresaglia in materia di licenziamenti; ma il problema è diventato cocente soprattutto in occasione degli ultimi licenziamenti avvenuti alla Fiat: ben 84 licenziamenti di rappresaglia nei confronti di lavoratori che hanno partecipato al picchetto, che è un diritto connesso con il diritto di sciopero. Anche in altri stabilimenti di Torino, come pure di altre città italiane, i grandi industriali in particolar modo si sono valse di questo mezzo di rappresaglia per colpire i diritti fondamentali dei lavoratori.

Noi riteniamo pertanto che il Parlamento, di fronte a questa realtà, debba prendere qualche iniziativa, in modo che vi sia la possibilità di stroncare simili arbitri. A nostro giudizio, ciò è possibile sostituendo il principio della giusta causa a quello del licenziamento *ad nutum*, che purtroppo è tuttora sancito nell'articolo 2218 del codice civile ed è fonte di gravi e inammissibili violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori. Introducendo nei licenziamenti dell'industria il principio della giusta causa, il Parlamento renderà certo un grande servizio al paese e ai lavoratori, in quanto sarà garantita in questo modo la loro libertà, saranno eliminate cause di arbitrio e di ingiustizia, e l'Italia si allineerà con gli altri paesi civili nello sforzo di ammodernare gli istituti giuridici che regolano i rapporti di lavoro, rendendo così operante, attraverso la stabilità del posto, il diritto al lavoro sancito nella nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sulotto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sinesio e Scalia:

«Integrazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno» (3425).

L'onorevole Sinesio ha facoltà di svolgerla.

SINESIO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sinesio.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia, Malfatti, Carcaterra, Larussa, Villa, Sinesio e Romita:

«Disposizioni a favore di orfani e di vedove di caduti in guerra dipendenti dalle amministrazioni statali, locali e dagli enti pubblici in genere» (3880).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Longo, Barbieri, Montanari Otello, Angelini Ludovico, Audisio, Borellini Gina, Caponi, Cerreti Giulio, Messinetti, Minella Molinari Angiola, Napolitano Giorgio, Raffaelli, Pino, Santarelli Ezio e Tognoni:

«Norme generali per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo degli ospedali pubblici e del personale sanitario» (3999).

L'onorevole Barbieri, cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali si è consentito a ben individuati agitatori politici comunisti e socialisti di ostentatamente inserirsi nelle manifestazioni di legittima protesta sindacale degli operai edili di Bari, svoltesi nella terza decade del mese di agosto 1962, sì da rendere le predette manifestazioni delle vere e proprie insurrezioni di piazza contro l'ordine pubblico ed i diritti degli stessi lavoratori; tutto questo al di fuori degli ordinari accertamenti di giustizia che stabiliranno le penali responsabilità per i fatti accaduti e gli atti compiuti, ma che non potranno stabilire se alcune situazioni lesive del diritto individuale e collettivo potevano o meno evitarsi. Per conoscere ancora le precise disposizioni impartite agli organi di polizia, i quali, sacrificando più volte il diritto alla personale incolumità ed il prestigio stesso della funzione, son riusciti a ristabilire l'ordine pubblico dopo più giorni di disordini e dopo aver subito danni rilevanti materiali e morali. Per conoscere, infine, quali iniziative si intenda assumere nei confronti delle persone responsabili della direzione e della redazione del quotidiano del partito socialista italiano *Avanti!*, per i falsi e le tendenziosità che in quel giornale si contenevano a proposito dello svolgersi e dello sviluppo degli incidenti di Bari e sul comportamento delle forze di polizia ma soprattutto per le gravi offese, costituenti illecito penale, che venivano rivolte alle forze di polizia, che sono forze armate dello Stato, ed alla stessa magistratura » (5031);

Lenoci e Scarongella, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « sulle cause e sulle responsabilità dei gravi incidenti verificatisi nei giorni 23-24-25 agosto 1962 a Bari nel corso di manifestazioni sindacali di lavoratori edili » (5032);

De Marzio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: a) l'esito delle indagini effettuate per individuare i responsabili dei disordini verificatisi in Bari il 24 e il 25 agosto 1962; b) se ritenga che occorra impartire disposizioni atte a far sì che gli appartenenti alle forze di polizia, impegnati nella tutela dell'ordine pubblico, non siano esposti a rischi superiori a quelli che il servizio comporta e non divengano oggetto passivo di violenze lesive del prestigio delle forze dell'ordine; c) quali provvedimenti si intendano prendere per rimuovere i fattori di depressione economica e di rincaro della vita, che sono all'origine del malessere che si ri-

scontra tra i lavoratori di Bari e che è sfruttato, a fini di sovvertimento, dagli agitatori socialcomunisti » (5033);

Storti, Scalia, Armato, Zanibelli, Pavan, Gitti, Colasanto, Colleoni e Azimonti, al ministro dell'interno, « per conoscere quali fatti siano emersi e quali responsabilità siano state accertate a carico degli autori e dei promotori dei gravi episodi di violenza che si sono verificati a Bari nel corso di una manifestazione di sciopero indetta da una organizzazione sindacale dei lavoratori edili » (5034);

Cavaliere, al ministro dell'interno, « sui fatti del recente sciopero degli edili, a Bari, e per sapere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili dei gravi incidenti, e quali misure si intenda adottare, perché la libertà di sciopero non degeneri in attentati alla libertà del lavoro e all'autorità dello Stato » (5035);

Caradonna, al ministro dell'interno, « per conoscere se da parte degli organi competenti si sia provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria il direttore responsabile della rivista *Rinascita* e il signor Mario Giannini per l'articolo pubblicato sul n. 17, anno 19, della suddetta rivista, in cui, a proposito degli incidenti di Bari, fra l'altro è detto: « In verità di "preordinato" non vi sono state che le brutali cariche della polizia contro i lavoratori e i cittadini. Quando la furia d'ingenti forze di polizia si è scagliata contro Bari-vecchia e in piazza Chiurlia a molti baresi è parso di rivivere i giorni dell'agosto 1921, quando le squadre fasciste — nello stesso luogo — attaccarono la camera del lavoro a difesa della quale si schierò il popolo di Bari-vecchia, con alla testa il compagno Di Vittorio. Ma com'è possibile considerare frutto dell'infiltrazione di provocatori la reazione popolare che si è avuta alle cariche della polizia, agli arresti indiscriminati finanche di ragazzi di 14-15 anni? I lavoratori sfruttati ed i giovani in particolare non tollerano le prepotenze ». Nel caso che non si sia provveduto, l'interrogante chiede se il ministro voglia dare assicurazione alla Camera che si provvederà alla denuncia, per tutelare la dignità delle forze di polizia, che con tanto sacrificio garantiscono l'ordine pubblico » (5036);

Alba, De Capua, Lattanzio, Carcaterra e Resta, al ministro dell'interno, « per conoscere le cause che hanno determinato i noti gravi incidenti durante lo sciopero dei lavoratori edili di Bari nei giorni 23, 24 e 25 agosto 1962 » (5065).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Nel luglio scorso la F.I.L.L.E.A. (Federazione italiana lavoratori legno, edili e affini), aderente alla C.G.I.L., prospettò all'associazione degli industriali edili della provincia di Bari alcune richieste di miglioramenti a favore dei lavoratori dell'edilizia.

Ai primi di agosto, non essendo state accolte le richieste avanzate, la C.G.I.L. proclamò due giorni di sciopero, il primo il 6 agosto, della durata di 24 ore, il secondo di 48 ore, nei giorni 10 e 11 dello stesso mese; a questi scioperi non aderirono la C.I.S.L. e l'U.I.L.

Il 19 agosto la C.G.I.L. proclamò un nuovo sciopero per il 23, 24 e 25, al quale, nuovamente, la C.I.S.L. e la U.I.L. dichiararono di non aderire. La C.G.I.L. chiedeva alla questura di Bari l'autorizzazione ad effettuare alcuni cortei, autorizzazione che veniva concessa.

Il giorno 23 agosto gli scioperanti si adunavano in piazza Roma e, dopo aver percorso in corteo alcune vie del centro, raggiungevano in numero di circa 3 mila il corso Vittorio Emanuele, manifestando lungamente innanzi alla sede dell'associazione degli industriali edili.

Una delegazione si recava in prefettura e chiedeva l'intervento del prefetto per un incontro fra le parti. In accoglimento alla richiesta, il prefetto, con fonogramma che risulta ricevuto nel pomeriggio dello stesso giorno 23 dalla F.I.L.L.E.A. e dagli altri destinatari, dava incarico all'ufficio regionale del lavoro di indire con carattere di urgenza una riunione, che, uditi gli interessati, veniva fissata per la mattina del 25.

Benché non fosse stata posta alcuna pregiudiziale all'incontro presso l'ufficio del lavoro, era da attendersi che, all'atto della convocazione delle parti, lo sciopero venisse sospeso o, quanto meno, si evitassero manifestazioni atte a turbare il clima necessario per il favorevole svolgimento delle trattative. Tale sospensione di ogni turbativa era tanto più da attendersi in quanto, grazie al sollecito intervento del prefetto, era stato raggiunto il primo obiettivo dichiarato dell'agitazione, quello cioè di ottenere che gli industriali accettassero la trattativa. Invece, non solo la camera del lavoro non sospese lo sciopero, ma proprio dopo la convocazione delle parti e mentre erano in corso le trattative l'agitazione assunse forme violente.

Infatti, il mattino del 24 agosto, verso le ore 9,30, circa 600 scioperanti confluivano nei pressi dell'associazione industriali edili, ubi-

cata nel centralissimo corso Vittorio Emanuele, che costituisce la più importante arteria del traffico cittadino; i dimostranti portavano, ben visibili, anche e soprattutto sui manubri di biciclette e motorette, cartelli con la sigla della C.G.I.L. o scritte intestate ad essa. Ad un certo momento, dopo avere a lungo tumultuato, i dimostranti si immettevano sul piano stradale, ostruendolo con le motorette e le biciclette e bloccando nella zona il traffico degli automezzi e il transito dei pedoni.

I funzionari preposti al servizio d'ordine cercavano in un primo tempo di svolgere opera di persuasione nei confronti dei dimostranti, affinché lasciassero libero il piano stradale. L'assembramento, anziché sciogliersi, diventava sempre più massiccio e minaccioso, anche per il sopraggiungere, in motorette e in biciclette, di altre centinaia di manifestanti.

Resisi vani i ripetuti sforzi per ripristinare l'ordine con l'opera di persuasione, il funzionario dirigente il servizio di ordine pubblico effettuava l'intimazione di rito e procedeva quindi allo scioglimento coattivo dell'assembramento, impiegando gli idranti. I dimostranti davano inizio a nutriti lanci di grossi sassi e di altri corpi contundenti, tra cui frammenti di ghisa ottenuti mediante lo smantellamento dei chiusini stradali degli acquedotti, di pesi asportati dal vicino mercato rionale e persino di biciclette; rompevano i vetri di parecchi negozi ubicati sul corso Vittorio Emanuele e rovesciavano alcuni automezzi privati in sosta sulla strada. Nella stessa circostanza, alcuni facinorosi tentavano persino di incendiare un camion dei carabinieri, senza riuscire nell'intento per il tempestivo intervento dei militari dell'arma. Gruppi di dimostranti si dirigevano quindi verso la piazza della prefettura, rinnovando il lancio di sassi contro i tutori dell'ordine e gridando frasi oltraggiose.

Nel corso degli incidenti, il questore di Bari riportava una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, dichiarata guaribile in 15 giorni; si avevano inoltre tra le forze di polizia 49 contusi, guaribili entro 5 giorni; 10 feriti o contusi guaribili tra i 5 ed i 20 giorni; un ferito con prognosi riservata.

In base alle responsabilità accertate, venivano deferite in stato di arresto all'autorità giudiziaria sei persone per reati di resistenza, oltraggio e attività sediziosa.

Durante i gravi incidenti, il segretario della camera del lavoro, al quale il prefetto aveva manifestato la viva riprovazione per quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

stava succedendo, si giustificava facendo presente la difficoltà da parte sua di controllare la situazione; e, al termine del colloquio, verso mezzogiorno, il segretario stesso teneva in piazza Farnese, vicino al luogo degli scontri, un discorso di tono distensivo, invitando i dimostranti a sciogliersi.

Senonché il giorno successivo, 25 agosto, sebbene fosse notorio che proprio in quel giorno dovevano iniziarsi le trattative per la vertenza sindacale presso l'ufficio regionale del lavoro, si verificavano incidenti ancor più gravi di quelli del giorno precedente. Verso le ore 9,30 sui marciapiedi del corso Vittorio Emanuele incominciarono a formarsi assembramenti di manifestanti che molestavano i passanti e le vetture in transito. Ad un certo momento i dimostranti si riversavano in massa sul piano stradale, lo occupavano interamente con biciclette e motorette, mentre altri gruppi si sdraiavano a terra, incrociando le braccia; e veniva iniziata una fitta sassaiola contro la sede dell'associazione degli industriali edili e contro le forze dell'ordine. Risultati vani gli inviti e le intimazioni di rito, le forze di polizia procedevano allo scioglimento coattivo della manifestazione.

L'azione della polizia doveva continuare fino al pomeriggio, con puntate di camionette nei vicoli adiacenti al corso, dove i più facinorosi si rifugiavano per rifornirsi di pietre e di altri oggetti atti al lancio, tornando poi nuovamente all'attacco contro le forze dell'ordine.

Nel corso degli incidenti del secondo giorno si avevano tra le forze di polizia 25 contusi guaribili in 5 giorni e 3 contusi guaribili in 8 giorni. Durante gli interventi di questo secondo giorno, le forze di polizia procedevano al fermo di 216 persone, che venivano immediatamente poste a disposizione dell'autorità giudiziaria per il vaglio delle singole responsabilità. Dei fermati, 56 erano ieri tuttora trattenuti dall'autorità giudiziaria in stato di arresto. È certo che molti fra i dimostranti non erano lavoratori edili; anche molti denunciati non sono lavoratori edili.

Le trattative per la vertenza sindacale, che si erano iniziate a seguito dell'intervento del prefetto, proseguivano nella settimana successiva presso l'ufficio regionale del lavoro e giungevano a conclusione a seguito di un ulteriore intervento del prefetto nella giornata del 30 agosto.

Onorevoli deputati, dall'esame dei fatti e dalle risultanze degli accertamenti si traggono alcune considerazioni che il ministro dell'interno non può sottacere. Anzitutto va

rilevato come solo grazie al senso di responsabilità e di fermezza dei dirigenti dei servizi di ordine pubblico e del personale in essi impiegato, sia stato possibile controllare, contenere e, poi, reprimere le azioni violente e illegali, evitando al tempo stesso che gli incidenti determinassero, nella sopravvenuta eccitazione degli animi, ben più gravi conseguenze.

Respingo nettamente gli appunti che sono stati mossi (anche, anzi soltanto, nella interrogazione comunista dell'onorevole Francavilla) alle autorità provinciali e, in primo luogo, al prefetto: questi è un ottimo funzionario che, com'è noto, il Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 agosto, proprio per le sue preclare qualità, ha destinato, su mia proposta, all'importante incarico di direttore generale degli affari generali e del personale dell'amministrazione dell'interno. Anche in questa occasione, come del resto in precedenti difficili situazioni, il prefetto di Bari ha dato prova di prudenza e di fermezza, di alto senso dello Stato e di sensibilità sociale.

L'azione nella quale si sono prodigati il prefetto, così come le altre autorità, fra cui quelle degli uffici del lavoro, ha del resto consentito di conseguire la composizione della vertenza, con soddisfazione delle aspirazioni dei lavoratori.

In ordine alle responsabilità, devo osservare come i dirigenti della camera del lavoro di Bari, che avevano seguito l'azione conciliativa delle autorità provinciali e che da queste più volte erano stati sollecitati a contribuirvi, avrebbero potuto e dovuto evitare che la situazione degenerasse sì gravemente, proprio nel momento in cui riunioni conclusive erano in corso in sede competente.

Ella, onorevole Francavilla, con gli altri firmatari dell'interrogazione comunista, fa una serie di affermazioni dalle quali dovrebbe dedursi che siano state le forze di polizia — o le autorità locali — a provocare gli incidenti. Ora, la realtà dei fatti dimostra che i gravi episodi accaduti a Bari derivano da un modo di concepire e attuare le lotte del lavoro che non rifiuta, anzi addirittura giustifica, il ricorso alla violenza.

A un certo momento si è dichiarato da parte dei dirigenti della C.G.I.L. di Bari che quanto accadeva doveva essere attribuito all'azione di elementi sfuggiti al controllo e alla guida dell'organizzazione sindacale. Un dirigente sindacale invitò — come abbiamo detto — i dimostranti alla calma. Ma il giorno successivo le violenze ricominciarono peggio di prima. E il fatto che adesso voi cerciate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

di ritorcere sulla polizia la responsabilità di quanto è avvenuto — considerandola ora causa determinante di ogni cosa, malgrado i cosiddetti « elementi incontrollati » — e assumiate la difesa degli attori dei gravi incidenti, dimostra di chi sia la responsabilità degli episodi di violenza che hanno turbato per due giorni la vita di Bari.

La verità è che in questa occasione emerge chiara la contraddizione che accompagna la politica dei comunisti: mentre da un lato essa reclama il rispetto delle libertà costituzionali e dello Stato di diritto che ne rappresenta la concreta articolazione, non intende rinunciare alla propria concezione per cui lo Stato viene presentato come strumento di oppressione di una classe sull'altra. Ne consegue l'inevitabile esaltazione della violenza, e la propensione a trasferire su un piano assolutamente inaccettabile per la democrazia i rapporti fra i cittadini e lo Stato.

Lo Stato democratico, quello voluto dalla nostra Costituzione, deve essere il terreno di incontro di tutti i cittadini: non accettare questa premessa significa collocare la propria azione fuori della democrazia, perché si sceglie, anziché la via della pacifica convivenza di tutti i cittadini, quella della forza e della violenta imposizione di una parte sull'altra.

Onorevoli deputati, eliminare le condizioni di miseria e d'inferiorità che ancora sussistono è uno dei più importanti compiti del Governo e della nazione tutta. Il Governo sente e comprende l'ansia delle aspettative di tanti lavoratori. Non dimentichiamo affatto che per molti di costoro la vita, specialmente nel meridione, è ancora tanto difficile, e non ci sfugge che lo stesso progresso generale del paese, nel momento in cui dà al popolo italiano gli strumenti per affrontare e risolvere secolari problemi di miseria, pone in evidenza quasi drammatica certe situazioni di disagio.

Epperò nei conflitti di lavoro l'azione degli organi di Governo non può e non deve rimanere indifferente, quando si tratti di favorire eque soluzioni che vengano incontro alle richieste dei più deboli, perché lo Stato moderno ha appunto il compito di promuovere il miglioramento del livello di vita di tutti i cittadini, e tale compito non può mai essere dimenticato, sia nell'azione diretta sia in quella indiretta. Ma quando i conflitti di lavoro degenerano in manifestazioni lesive della libertà, l'azione degli organi di Governo deve essere ferma e decisa, tale da scoraggiare l'introduzione nella nostra vita pubblica di me-

todi radicalmente contrari alle regole della democrazia.

Senza la democrazia e senza la libertà non vi è né vi può essere vera giustizia sociale; e con la violenza non possono sussistere democrazia né libertà.

Il ricorso alla violenza, che è pur sempre deprecabile, non può avere alcuna giustificazione in regime democratico: l'ampio riconoscimento dell'esercizio del diritto di sciopero non ha nulla a che fare con il ricorso alla violenza.

Per quanto riguarda i compiti delle forze di polizia, queste devono astenersi dall'intervenire quando le vertenze sindacali restino contenute nell'esercizio dei diritti costituzionali, fra i quali, ovviamente, sono la libertà di lavoro, la libertà sindacale, la libertà di sciopero. Quando violenze, sopraffazioni o reati si determinino, l'intervento delle forze di polizia, sempre improntato al criterio della più stretta imparzialità, non può che essere fermo e deciso. La polizia non è stata e non sarà parte in causa, ma è e sarà garante dell'ordine civile e democratico che non può né deve mai essere turbato, a danno di altre categorie di cittadini, neppure nell'insorgenza di controversie sindacali.

Ho già detto che si illuderebbe chi pensasse che questo Governo possa giungere a transazioni o a compromessi sul terreno dell'ordine democratico, della tutela dell'ordine nella libertà e nel rispetto della legge. Il più elementare senso dello Stato impone su questo terreno ai governanti una posizione ferma e inequivocabile. E su tale posizione noi ci troviamo anche per la convinzione precisa e profonda che solamente quando, da parte di tutti, si rispettino i principi e le norme della Costituzione, vi può essere effettivo e duraturo progresso civile, economico e sociale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Dopo la serena ed esauriente esposizione del ministro dell'interno sui fatti di Bari a me non rimane che limitare il mio intervento al quinto punto dell'interrogazione degli onorevoli Malagodi e Ferioli, che riguarda materia di competenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni. Vi si chiede infatti di conoscere i criteri cui si sono ispirati la radio e la televisione nell'informare il paese degli avvenimenti di Bari.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

Già in occasione dei fatti di Torino, rispondendo proprio all'onorevole Malagodi e ad altri interroganti, ebbi modo di illustrare i criteri cui la radio e la televisione costantemente si ispirano nell'informare il paese sugli avvenimenti quotidiani e particolarmente sulle vicende sindacali.

I servizi giornalistici della R.A.I.-TV. valutano gli avvenimenti con autonoma obiettività, quale è garantita dagli organi di controllo cui sono sottoposti. Per l'obiettività delle informazioni giornalistiche, come è noto, il controllo è affidato alla Commissione parlamentare, nella quale sono rappresentati tutti i partiti.

In materia sindacale, la Commissione parlamentare di vigilanza ha approvato il criterio secondo il quale i servizi giornalistici della R.A.I.-TV. non devono entrare nel merito dei contrasti tra le varie posizioni, che necessariamente rispecchiano interessi di parte, limitandosi pertanto a trasmettere le notizie che concernono l'inizio e la conclusione delle vertenze.

Non esistono, come ha scritto erroneamente qualche giornale, particolari convenzioni tra la R.A.I.-TV. e il Ministero dell'interno per regolare la trasmissione di dette notizie. Esiste invece la legge 26 gennaio 1952, n. 180 (che regola i rapporti fra lo Stato italiano e la R.A.I.), la quale all'articolo 20, per altro mai applicato, prevede che « per gravi motivi di ordine pubblico, il Ministero dell'interno, di intesa con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, può modificare il piano di massima dei programmi e degli orari ». Questo articolo, ripeto, non è stato applicato da questo Governo né dai governi precedenti e non si sono mai avuti interventi del ministro dell'interno sui servizi giornalistici della radio-televisione.

Che cosa è stato trasmesso sui fatti di Bari nei vari comunicati del giornale radio e del telegiornale del 24 e 25 agosto? Leggo il testo del comunicato del telegiornale del 24 agosto notte, ripetuto dal giornale radio alle ore 20 dello stesso giorno: « Si sono avuti oggi alcuni incidenti a Bari in occasione di uno sciopero del settore edile. Nonostante fin da ieri fosse stata fissata la convocazione delle parti ai fini della composizione della vertenza, varie centinaia di scioperanti hanno dato luogo stamane ad una violenta dimostrazione, cercando anche di innalzare blocchi stradali. La polizia è intervenuta, ristabilendo l'ordine. Sei dimostranti sono stati denunciati in stato di arresto ».

Il giorno 25 agosto, alle ore 20, è stato diffuso dal giornale radio il seguente comunicato: « Si sono avute oggi a Bari, nella mattinata e nel pomeriggio, nuove dimostrazioni in occasione dello sciopero degli edili. Le forze di polizia hanno dovuto più volte intervenire per disperdere i dimostranti e ristabilire l'ordine. Sono stati operati, dalle forze dell'ordine, oltre 150 fermi ».

Infine il telegiornale delle ore 20,30 del 25 agosto così dava notizia dei nuovi incidenti: « A Bari nuove dimostrazioni, nella mattinata e nel pomeriggio, in occasione dello sciopero degli edili. Le forze di polizia sono dovute intervenire più volte per ristabilire l'ordine. Sono stati operati oltre 150 fermi ».

Come si vede, nel diramare tali notizie la R.A.I.-TV. si è attenuta al criterio di riferire i fatti quali risultavano dai comunicati ufficiali, astenendosi sia dal riportare altre notizie di cronaca, non controllabili, sia dal commentare le ragioni che avevano condotto all'inasprirsi della controversia, in presenza di tesi opposte e contrastanti.

Noi riteniamo che con tale atteggiamento la radio e la televisione, pur adempiendo il proprio dovere di informazione dando notizia alla popolazione di quanto risultava certamente avvenuto, abbiano opportunamente contribuito ad evitare quel turbamento della pubblica opinione che altrimenti si sarebbe acuito ove fosse venuta meno quella obiettività che la R.A.I.-TV. assume come canone fondamentale nello svolgimento del suo nobile e difficile compito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferioli, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERIOLI. Vorrei poter dire al signor ministro dell'interno e al suo Governo che il gruppo liberale, per il quale in questo momento ho l'onore di parlare, si dichiara soddisfatto della risposta fornita alla nostra interrogazione, relativa ai fatti di Bari, fatti di estrema gravità che hanno scosso e turbato l'opinione pubblica in tutto il paese. Non posso però esprimere tale soddisfazione, pur rendendo atto alle forze di polizia che, come risulta del resto dalle dichiarazioni del ministro, esse, pur di mantenere l'ordine, hanno fatto sino in fondo il loro dovere e mai hanno trasceso di fronte a provocatori e a provocazioni di ogni genere: quando hanno reagito, l'hanno fatto nei limiti del consentito, senza perdere la testa; e hanno reagito soltanto quando ogni limite di decenza è stato superato da una folla tumultuante la quale sulle strade di Bari non rivendicava sicuramente

miglioramenti salariali, ma tendeva a trasformare l'iniziale sciopero per vertenze sindacali dei lavoratori edili in un tentativo insurrezionale contro lo Stato. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Questa è la realtà, colleghi comunisti, anche se è una realtà che vi scotta: voi sapele di aver attuato tali tentativi e di attuarli ancora ogni qualvolta lo volete. È una vecchia e lunga storia che si ripeterà ancora nel nostro paese: torna più comodo fare scioperi politici che non scioperi per rivendicazioni salariali. (*Proteste all'estrema sinistra*).

In quel momento la forza pubblica, che è tenuta a garantire alla società l'ordine e la legalità nell'interesse di tutti i cittadini, è stata oggetto di un proditorio attacco. Abbiamo ascoltato dalla voce del ministro alcuni significativi dati, dai quali risulta che numerosi uomini della polizia e dei carabinieri sono stati ricoverati all'ospedale, che il questore di Bari è stato ferito, che per un elemento della polizia i sanitari si sono riservati la prognosi. Sono forse state provocate da agitazioni sindacali per miglioramenti salariali le ferite quasi mortali inferte a quel poliziotto che garantiva la libertà di tutti?

Abbiamo udito dalle sue parole, signor ministro, e precedentemente anche letto nei resoconti dei giornali e visto attraverso le fotografie, le violenze perpetrate da agitatori del partito comunista italiano. Non si abbia il timore di dirlo, signor ministro.

CAPONI. Gli agitatori non erano liberali.

FERIOLI. Certamente, non lo erano, noi conosciamo le regole del costume e della libera e civile convivenza fra i cittadini, che voi ignorate.

Violenze, dicevo, perpetrate da agitatori del partito comunista italiano e non da alcuni agitatori politici, come è detto in forma molto morbida in un comunicato della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano di Bari, che condannava le violenze all'indomani dei fatti.

Fra gli arrestati vi sono iscritti al partito comunista. Non abbiamo udito ciò nelle sue parole, onorevole ministro.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Questo potrà dirsi dopo la conclusione del processo.

FERIOLI. Ad essi erano frammisti pregiudicati per reati comuni, ragazzi buttati allo sbaraglio dai professionisti della politica rivoluzionaria. Questi metodi li conosciamo bene, noi emiliani li abbiamo visti attuare in tempi diversi nelle calde contrade della nostra regione. La stessa tecnica, onorevole Adamoli: si comincia con il pretesto dello

sciopero economico, del miglioramento salariale, per passare subito alle vie di fatto, per ripetere manifestazioni popolari già svolte... Tutto serve: pietre, pavimentazioni rimosse, stanghe di ferro tolte alle inferriate, pezzi di biciclette smontate. (*Interruzione del deputato Adamoli*). Questo dovette fare perché, se partisse un colpo di arma da fuoco, voi sapreste dove si va a finire, nel nostro paese. Con questi mezzi voi tenete la piazza ogni volta che vi fa comodo.

Non discutiamo in questo momento dello sciopero, delle sue cause, della sua legittimità.

CAPONI. Già, le cause non vi interessano!

FERIOLI. Il ministro ha già risposto su questo punto. A Bari erano avviate delle trattative; nel corso di esse, come succede in ogni paese civile, gli scioperi dovevano essere sospesi, per non premere con intimidazioni e con la violenza della piazza. Ma voi vi guardate bene dal rientrare nella legalità!

CAPONI. È stata violata una legge!

FERIOLI. La legge l'avete violata voi.

Come si può conciliare questa patologica permanente agitazione di tutto il mondo del lavoro, con l'attuale formula governativa di centro-sinistra, con il Governo della programmazione? Sorvolo su questo punto, come sorvolo sulle cause, ma evidentemente è qui il fondo della questione, poiché voi socialisti siete con i comunisti, come lo eravate a Torino e lo siete stati a Bari.

Il diritto di sciopero è una conquista liberale, fu riconosciuto da Giolitti in tempi di governi liberali. Potremmo se mai discutere, a tempo opportuno, perché il Governo non ottemperò all'adempimento costituzionale in materia di lavoro, specie per quanto si riferisce agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Il Governo di centro-sinistra, il Governo con i socialisti, il Governo sociale, il Governo dell'apertura ha ben altre cose cui pensare, piuttosto che preoccuparsi del problema fondamentale di una società moderna che è costituito dal problema sindacale, dal problema della libertà di lavoro e dalla regolamentazione del diritto di sciopero.

Non esiste soltanto il diritto di sciopero, esiste e deve esistere anche la libertà di lavoro. Non sono ammessi il picchettaggio e la violenza contro chi non aderisce ad imposizioni dettate da una fazione. Deve esistere soprattutto lo Stato, attraverso il suo Governo, forte di una sua maggioranza, che garantisca fino in fondo i presupposti di questi diritti.

Vale ancora la pena di ricordare l'onorevole Giolitti, quando il 18 dicembre 1898, in un intervento contro l'instaurazione di leggi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

restrittive e per il mantenimento dell'ordine pubblico, affermò che « l'ordine pubblico debba a qualunque costo mantenersi, anche a costo della più dura repressione. Chi scende in piazza deve sapere quali sono le conseguenze alle quali si espone ». Voi scendete troppe volte nelle piazze... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non è lecito scendere in piazza armati di sassi, di bastoni e di ferri: si può scendere nelle piazze e manifestare pacificamente.

Lo stesso Giolitti il 15 marzo 1913 rispondeva al socialista Treves, in materia di conflitti tra forza pubblica e forze tumultuanti, che « il problema era proprio questione di civica educazione », e faceva in quella circostanza l'elogio del partito socialista che aveva adottato come bandiera il concetto di predicare al popolo di non insorgere contro la forza pubblica. Diceva ancora Giolitti: « Non basta questo, ma è un eccitamento alla folla contro la forza pubblica predicare continuamente che il torto è sempre dalla parte della polizia e dei carabinieri », come fate esattamente voi comunisti, e come in questa occasione ha fatto anche il partito socialista.

Se tutto questo oggi succede — noi lo denunciavamo alla Camera e al paese — è perché ci troviamo in un equivoco politico e perché questo Governo perpetua questo equivoco. Per non dispiacere ai socialisti dell'onorevole Nenni (i quali, a loro volta, non possono dispiacere al partito comunista), vediamo il Governo barcamenarsi... (*Interruzioni e proteste a sinistra*). È una realtà che tutti gli italiani avvertono.

BERTOLDI. Ma se non ci crede neppure lei !

FERIOLI. Ci credo fino in fondo, poiché questa è la verità. Vediamoli questi fatti di Torino e di Bari che sono estremamente gravi perché sono fatti rivoluzionari !

BERTOLDI. Alla stessa maniera noi possiamo dire che voi volete la restaurazione del fascismo.

FERIOLI. No, noi vogliamo la difesa della libertà, e lo Stato la deve garantire a tutti i cittadini e quando così agisce fa sino in fondo il suo dovere.

Oggi, ovattare, sdrammatizzare, minimizzare, pare che siano le parole d'ordine di alcuni nostri governanti del nuovo corso della politica italiana.

LIZZADRI. Quando voi eravate al Governo abbiamo avuto dei morti.

FERIOLI. Vi è stato recentemente, onorevole Lizzadri, l'episodio di Ceccano con il morto. È chiaro che quando una manifesta-

zione si ripete per due o tre giorni, vi è qualcuno che vuole pescare nel torbido e vuole cercare anche il morto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questa è la realtà, anche se vi pesa. Fortunatamente a Bari il morto non vi è stato.

Oggi qui non si discute di un conflitto sindacale, anche se così apparentemente ci è stato configurato: oggi siamo di fronte a un fatto politico di eccezionale gravità. Bari è un altro grave anello della catena dell'insurrezione di piazza iniziata a Torino. Entrambe sono due operazioni premeditate e volute dal partito comunista, entrambe fatte per agganciare il partito socialista. A Torino si è voluto rompere la volontà autonoma sindacale ed umiliare l'U.I.L., il sindacato dell'onorevole Rapelli e i democratici laici di sinistra della *Stampa*.

Dopo il successo conseguito vi è stato anche, naturalmente, il bollettino di vittoria dell'onorevole Togliatti. Abbiamo anche letto su *l'Unità* un comunicato congiunto delle federazioni del partito comunista e del partito socialista italiano che stabilisce praticamente il frontismo in quella che è stata definita in tutti i tempi la capitale del lavoro italiano.

A Bari si è avuta la seconda operazione del partito comunista con a rimorchio il partito socialista, e questa volta la manovra è stata diretta ad umiliare, nella persona dell'onorevole Moro, deputato di quella città, gli stessi artefici democristiani della politica di centro-sinistra.

A Torino come a Bari... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sentiremo oggi se i socialisti, qui alla Camera, avranno il coraggio di sconfessare i loro compagni di quella città e di differenziare la loro posizione da quella del partito comunista... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) per condannare con tutti i democratici l'atteggiamento insurrezionale dei loro attivisti !

A Torino come a Bari, dicevo, i socialisti operano come i comunisti, parlano lo stesso linguaggio massimalistico, aggrediscono come i comunisti il Governo, le pubbliche autorità, chiedono la trasformazione dell'attuale società.

Giova ricordare a questo punto un socialista, Silone, il quale nel suo libro *Scuola dei dittatori* scrive: « Spingere al disordine, aggravare il disordine, mantenere il disordine allo stato endemico, giacché solo un disordine prolungato può giustificare l'instaurazione della dittatura ».

Ieri a Torino, oggi a Bari, domani chissà dove, comunque sempre questa è la tecnica

del comunismo e purtroppo sin qui, il più delle volte, è anche la tecnica seguita dai socialisti. (*Interruzione del deputato Bertoldi*).

Ho finito. Devo dire che non posso neppure dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato Terranova concernente l'atteggiamento della R.A.I.-TV. Abbiamo sentito qui ripetere il breve, laconico annuncio dei fatti, ma non si è fatto il resoconto della situazione. Si è parlato, alla R.A.I.-TV., soltanto genericamente di agitazioni e si è detto che la polizia aveva ristabilito l'ordine; ma nessun accenno si è fatto ai più di 100 poliziotti feriti, al ferimento dello stesso questore, ad altri gravissimi episodi che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Onorevole ministro, vorrei potermi dichiarare soddisfatto; le dico, anzi, che io sono in parte, non per quello che è accaduto né per il modo come si sono comportate le autorità dello Stato, ma per le affermazioni di principio che ella ha voluto ribadire oggi, molto seriamente, sul modo come si intende tutelare la libertà di tutti, come si intende garantire lo Stato e il rispetto della legge. Mi scuserà — non è questa mancanza di riguardo verso di lei — ma vorrei poter credere che i colleghi di Governo non le impedissero di attuare i giusti e fermi propositi che ella ha oggi manifestato quale ministro dell'interno, responsabile dell'ordine pubblico in Italia. Non se ne abbia se io metto in dubbio che in avvenire questo Governo di centro-sinistra la possa mettere in condizione di attuare quanto ella ha annunciato, perché questo Governo, continuamente ricattato dalla collaborazione dei socialisti, non ha le mani libere e, fatalmente, frapperà remore alla sua volontà di difendere lo Stato con ogni mezzo.

Ella è persona capace e di carattere, il capo della polizia è un distintissimo funzionario che spicca per intelligenza e fermezza; però, quando all'azione degli organi preposti alla difesa dell'ordine pubblico e della legge si frappone la volontà del Governo, il quale si intromette illecitamente, dico illecitamente, ponendo limiti e veti al comportamento della polizia, questa viene posta nella dolorosa condizione di non potere adempiere i suoi compiti di istituto.

Onorevoli colleghi, a nessuno può essere consentito di impartire alla polizia l'ordine di non sparare, qualunque cosa accada. Nessuno ha il desiderio di adoperare le armi, ma la legge va rispettata. Il Governo non ha il

diritto né la facoltà di impartire alla polizia ordini di tal genere, perché la legge è al disopra del Governo e di tutti noi, e la polizia deve farla rispettare. Un motto dei carabinieri diceva: « Del re custodi è della legge ». Ora il re non c'è più, ma la legge rimane e sono le forze di polizia che devono custodirla e farla rispettare, a qualsiasi costo!

Abbiamo appreso che, in occasione dei dolorosissimi fatti di Genova del 1960, fra i dimostranti, meglio è chiamarli rivoltosi, corse la voce che la polizia non avrebbe sparato e che quindi i suoi uomini potevano essere pestati. Perciò la polizia fu aggredita selvaggiamente.

Per queste esperienze negative, onorevole ministro, mentre approvo quello che ella promette di fare, formulo qualche riserva per quanto riguarda gli ostacoli che potranno intralciare la sua volontà di tutelare l'ordine pubblico e di far rispettare la legge.

Abbiamo qualche esperienza che giustifica questo pessimismo. Il 15 giugno di quest'anno ella qui manifestò, dopo i fatti di Ceccano, propositi analoghi a quelli di oggi, ma, in seguito, abbiamo avuto le violenze inaudite di Milano. I dimostranti metalmeccanici, partiti da Sesto San Giovanni, sono andati a Milano a fare lo sciopero! La nostra Costituzione non ha trovato attuazione per quanto riguarda la disciplina della libertà di sciopero. Sciopero significa astensione collettiva dal lavoro per poter ottenere miglioramenti di carattere economico. Quando una categoria di lavoratori crede di dover far valere sue aspirazioni non riconosciute dal datore di lavoro, sciopera. L'impresa presso cui essi prestano la loro opera va in crisi; ne nascono le trattative, finché si giunge ad un accordo. Invece ora in Italia le cose stanno cambiando, perché sciopero significa sommossa! Ma sommossa vuol dire reato, attentato all'ordine, alla libertà dei cittadini e ai loro beni. Io vorrei qui domandare che cosa c'entra lo sciopero degli edili a Bari con le moltissime vetrine dei negozi infrante a colpi di pietra. Me lo volete spiegare, onorevoli colleghi dirimpettai? Quando si verifica lo sciopero, l'azienda subisce danni. Non bisogna dimenticare che gli industriali edili in particolare hanno i loro impegni. Sono scadenze con le banche, sono impegni e scadenze di consegna delle opere costruite per conto di terzi. Perciò è evidente che uno sciopero dei lavoratori edili li pone veramente in crisi. E allora che motivo hanno questi lavoratori di scendere sulle strade, rompere le vetrine dei negozi, e danneggiare le automobili dei cittadini che passano?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

Queste prodezze, queste barbare violenze di molti contro singoli, costituiscono reati. È qui che la polizia si dimostra insufficiente. Non può limitarsi a stare a guardare gli scioperanti che rovesciano le macchine della gente che si trova a passare. Il blocco stradale? Non può, non deve essere consentito! A Milano, invece, gli scioperanti che provenivano da Sesto San Giovanni si sono impadroniti della piazza della stazione e l'hanno tenuta per alcune ore, con conseguente impedimento per la circolazione. Una signora che voleva passare con la propria automobile è stata malmenata, bastonata e schiaffeggiata. Questa è la viltà dei molti contro il singolo!

Onorevole ministro, queste sono cose che non possono essere tollerate.

Successivamente, a Torino abbiamo assistito alle inaudite violenze degli operai in sciopero contro dirigenti e lavoratori della Fiat, ed alla loro lotta con la polizia, quando hanno assediato per dodici ore l'edificio in cui ha sede l'U.I.L., colpevole di aver stipulato un accordo sindacale separato con la Fiat. In una situazione siffatta, la polizia, cui si inibisce l'uso delle armi, rimane esposta alle violenze più inaudite, con grave danno per la incolumità personale dei suoi uomini e per la salvaguardia del suo prestigio. Si dimentica che la polizia rappresenta lo Stato e che lo Stato non può essere aggredito impunemente, come è accaduto in questi giorni e come continuerà ad accadere, se non si prenderanno adeguate misure. Lo Stato non può abdicare alle sue prerogative ed al suo prestigio. La polizia rappresenta la legge e nessuno può dare ordini ad essa per agire in un modo o nell'altro. La polizia deve difendere, con qualsiasi mezzo, la legge ed evitare che si commettano soprusi a danno dei cittadini.

Approfitto dell'occasione per sottolineare per l'ennesima volta la necessità di addivene alla formulazione della legge che deve disciplinare la libertà di sciopero. Non è più possibile consentire che lo sciopero sia proclamato e attuato a capriccio, da questa o da quella camera del lavoro. Non può essere consentito nel modo più assoluto che allo sciopero segua la sommossa, o che sciopero e sommossa nascano insieme. Lo sciopero va rispettato, quando si limita a questioni di carattere economico, e non quando sconfinava in un reato di azione pubblica, punibile senza querela di parte! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCAVILLA. Onorevole ministro, non si aspetti che anch'io mi dichiari soddisfatto come hanno già fatto i deputati della destra.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Nessuno finora si è dichiarato soddisfatto. Spero che lo faccia qualche democristiano.

FRANCAVILLA. Vorrei cogliere, se mi consente, alcuni elementi contraddittori nella sua esposizione. In primo luogo desidero riferirmi alle cariche della polizia: il 24 agosto, nel momento in cui ancora gli incidenti non si erano verificati, si sono uditi i tre squilli di tromba che hanno segnato l'inizio di quei caroselli che molti di noi, anche molti di voi, colleghi socialisti, conoscono per esperienza personale. Li ha conosciuti l'onorevole Fabbri, che nel corso di uno di essi ebbe la spina dorsale lesionata, riportandone una invalidità permanente.

Conoscono i caroselli molti di voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana; sanno che nel corso di quei caroselli vi è qualche cosa che determina l'indignazione, la collera nelle popolazioni che vi assistono, per quella forma di odio che si manifesta talvolta sui volti e negli atteggiamenti di taluni elementi della polizia.

Non erano accaduti incidenti; dunque gli incidenti, se vi sono stati, sono stati provocati da quelle cariche. È di lì che bisogna partire, è di lì che ella parte, signor ministro, per i fatti di Bari.

Chi aveva allora interesse a trasferire una lotta tra lavoratori e padroni, tra lavoratori che chiedevano l'accoglimento di rivendicazioni sacrosantamente giuste e industriali edili, in uno scontro tra lavoratori, cittadini e polizia? Ecco il punto sul quale ritengo dobbiamo soffermarci. Dico subito e con molta franchezza che non riesco a dar credito ad una tesi che si è andata affermando in questi giorni secondo la quale a provocare gli incidenti sarebbero stati elementi della destra, particolarmente fascisti.

TAVIANI, *Ministro degli interni*. Siamo d'accordo.

DE MARZIO. Lo ha scritto *l'Avanti!*.

FRANCAVILLA. La vostra parte non è mai stata capace di adoperarsi in favore dei lavoratori. (*Vive proteste a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati Cruciani e Magno*).

Credo invece in un'azione condotta dalla destra economica, sotto forma di pressione sulle autorità provinciali, per trasformare appunto la lotta tra lavoratori e padroni in questo scontro fra lavoratori, cittadini e polizia. Questo risponde ad un interesse reale. all'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

teresse di quegli speculatori dell'edilizia che a Bari hanno costruito fortune di miliardi, che hanno eretto tanti nuovi palazzi che sono guardati dai lavoratori come irraggiungibili, irraggiungibili dai cittadini degli abituri di Bari vecchia, dei « sottani », che costituiscono la parte più misera e diseredata della popolazione barese, contro la quale abbiamo visto in quei giorni appuntarsi in maniera tale l'atteggiamento degli organi di polizia, da far ritenere che esso non fosse determinato soltanto dall'esigenza di ristabilire l'ordine pubblico. Quando si va per le vie di Bari vecchia (forse ella, onorevole Taviani, non le conosce, ma certamente le conosce l'onorevole Moro)...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le conosco anch'io.

FRANCAVILLA. ...ad inseguire per quei vicoli i lavoratori, i cittadini, quando si va per quegli abituri a lanciare bombe lacrimogene, a caricare selvaggiamente, è indubbio che siamo al di fuori di un'azione diretta a ristabilire l'ordine pubblico. Questo significa incrudelire, e incrudelire con forza, con violenza brutale, contro i lavoratori, contro i cittadini.

Quindi è dalla provocazione poliziesca che sono derivati i primi incidenti, così come sono derivati anche i secondi incidenti, quelli del giorno successivo, i più gravi. Anzi, direi di più: il secondo giorno si è chiaramente delineato un piano preordinato per incrudelire ed aggravare l'azione poliziesca. E dico questo perché vi è un punto di partenza nel secondo giorno, in cui è possibile ravvisare già la preordinazione. Perché la sera del venerdì il prefetto di Bari sente la necessità di convocare i giornalisti (è una specie di conferenza stampa), e nel corso delle sue dichiarazioni addebita — come ella, signor ministro, mi sembra costretto a fare oggi — alla camera del lavoro la responsabilità dei fatti? Anche a questo riguardo vi è un elemento contraddittorio nella sua esposizione, perché ella riconosce l'azione distensiva svolta dal segretario della camera del lavoro, ma poi addebita alla stessa camera del lavoro la responsabilità dei fatti più gravi.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La mia impressione è che la contraddizione non sia nelle mie dichiarazioni, ma nella stessa camera del lavoro e nella C.G.I.L.

FRANCAVILLA. Mi lasci finire, signor ministro. Che cosa avrebbe voluto lei (lo deduco dalle sue parole)? Che cosa avrebbe voluto il prefetto di Bari? La cessazione o, diciamo anche, la sospensione dello sciopero.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non dello sciopero, ma solo delle manifestazioni di piazza.

FRANCAVILLA. Dunque, nei giorni dello sciopero il prefetto parla meravigliato del fatto che si sia voluto continuare a scioperare: ma perché — egli chiede — se siamo già arrivati ad una convocazione delle parti (convocazione da parte sua)? La convocazione delle parti, onorevole ministro, avviene, come ella ha detto, dopo due mesi di lotte. Perché non farla prima? Perché non intervenire prima con il prestigio dell'autorità provinciale e governativa? Perché non intervenire prima per favorire quegli accordi necessari ed indispensabili che poi sono stati sacrosantamente riconosciuti giusti? E negli accordi non solo si riconosce la giustizia delle rivendicazioni, ma si dice testualmente: « Le parti si impegnano ad adoperarsi in tutti i modi perché tutte le clausole del vigente contratto collettivo abbiano piena esecuzione ed in modo particolare quelle relative alla funzionalità della scuola edile, alle qualifiche, all'accantonamento dell'uno per cento », ecc.

Dunque, gli industriali edili non applicavano il contratto. Vi era sì, una rivendicazione di miglioramento salariale, ma vi era anche da parte dei datori di lavoro, da parte degli industriali edili, che in questi anni hanno accumulato profitti di miliardi, l'inadempienza del contratto e financo della legge sulle buste-paga. Ed allora a questo punto che cosa fanno i lavoratori? Scioperano. Il prefetto di Bari era al corrente della situazione perché egli conosce molto da vicino certi ambienti di grossi costruttori edili e di grossi speculatori baresi anche perché — glielo dico per sua cognizione, onorevole ministro — è accaduto spesso in questi anni che i prefetti venuti a Bari si sono poi imparentati con queste famiglie che sono economicamente le più altolocate della città.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ella fa una discriminazione razziale.

FRANCAVILLA. Non si tratta di discriminazione razziale, si tratta di legami non solo di classe. (*Interruzione del deputato Adamoli*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Adamoli, le razze no, le classi sì. Io sono contro le discriminazioni razziali, di classe, sono contro le discriminazioni di ogni genere.

FRANCAVILLA. Si tratta, se mi consente, onorevole ministro, non soltanto di legami di classe, ma, ad un certo momento, di legami di interessi sostanziali. Il colonnello Musolino, tanto per fare un nome, uno degli

ufficiali più elevati in grado della polizia di Bari, non solo è imparentato con industriali, ma egli stesso e i suoi familiari hanno interessi tali da essere affogati fino ai capelli nelle grandi speculazioni edilizie e delle grandi case automobilistiche straniere. Egli è uno di coloro che guidano le forze di polizia a Bari, che hanno operato nel modo che le ho già detto contro i manifestanti. Voi comprenderete allora in qual modo si verificano certe posizioni e certi atteggiamenti provocatori — quelli sì — intesi a difendere gli interessi dei grandi speculatori e quindi a far trascendere la lotta tra i lavoratori e il padronato nello scontro tra cittadini lavoratori e polizia. (*Commenti*).

Questo è l'elemento di fondo di tutta l'azione di quei giorni, onorevole ministro, giacché bisogna prestare un po' di attenzione ai fatti e alle cose. È durata un po' più di due giorni quella lotta, è durata mesi. Lo sciopero, le manifestazioni si erano avuti anche in precedenza e nulla era accaduto. La polizia non era intervenuta in quel modo, l'ordine pubblico era stato mantenuto, la calma era stata rispettata, il senso di responsabilità dei lavoratori aveva consentito ciò.

Ma permettetemi che io mi rivolga direttamente all'onorevole Ferioli. Egli sostiene, riprendendo la campagna di una certa stampa, che in questi giorni vi erano dei teppisti e sostiene, con la forza che gli è abituale, il tentativo insurrezionale comunista, la responsabilità di tutta questa azione attribuita ai comunisti. Per la verità, non mi è sembrato che l'onorevole ministro abbia detto questo.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Io attendo la fine del processo, come per i fatti di Torino.

FRANCAVILLA. Ma se qualcuno pensa che noi comunisti dobbiamo qui ed altrove sostenere di non essere stati presenti in quella lotta, si inganna. I comunisti erano presenti tra i lavoratori, poiché sempre noi siamo presenti quando i lavoratori si battono per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro. E si deve, senza dubbio, alla loro presenza ed alla presenza dei dirigenti sindacali che siano stati scongiurati fatti più gravi. Ma debbo subito aggiungere che erano presenti anche — perché no? — socialisti, democristiani, forse anche uomini della destra, di ogni partito insomma e può essere pure, anche se è un po' difficile, lavoratori liberali, giacché vi erano tutti i lavoratori edili che scioperavano e lottavano con tutte le loro forze.

Dunque è stata un'azione dei lavoratori di ogni parte, e in questa azione noi comunisti ci siamo stati, signore! Ma quando sentiamo dire dall'onorevole Ferioli o quando vediamo scritto sulla stampa o quando sentiamo dire, per ispirazione degli organismi locali, che gli « agit-prop » sono scesi da Milano e che dei *commandos* sarebbero venuti dall'Emilia a condurre innanzi questa battaglia, permetteteci di dire che queste affermazioni sono divenute ormai esilaranti. Se è vero che ispirazioni di questo tipo sono venute dal prefetto o dal questore di Bari, siamo veramente di fronte a uomini i quali non hanno la capacità di reggere decentemente la cosa pubblica nel nostro paese. È stato financo detto, su ispirazione di elementi di polizia, che i comunisti hanno pagato 1.000 lire a ciascuno di quei lavoratori che erano in piazza a manifestare. E per 1.000 lire questi lavoratori si facevano arrestare, battere e ferire dalla polizia, e per 1.000 lire facevano lo sciopero, mentre è noto che guadagnano un po' più di 1.000 lire in un giorno?

PRESIDENTE. Onorevole Francavilla, la prego di concludere.

FRANCAVILLA. Sto per concludere, signor Presidente. Su tali elementi, dunque, mi pare che si debba sorvolare.

L'onorevole Cuttitta diceva (fate attenzione!): si deve sparare, bisogna sparare!

Una voce a sinistra. È un generale!

FRANCAVILLA. Io vorrei dare una consolante notizia all'onorevole Cuttitta e agli altri colleghi che la pensassero allo stesso modo: a Bari si è sparato.

Signor ministro, ella ha l'elenco dei feriti e dei contusi della polizia, ma io so che ella non avrà mai e non potrà mai avere in queste condizioni l'elenco dei feriti fra i cittadini e fra i lavoratori. Sì, riconosciamo una realtà così com'è: vi sono lavoratori e cittadini che, quando sono feriti in una manifestazione, hanno come prima preoccupazione quella di nascondere le loro ferite, perché la ferita che essi hanno riportato diventa un reato, un elemento di accusa! Quanti sono i feriti fra i lavoratori! E ve ne sono anche feriti da arma da fuoco. Signor ministro, si è sparato a Bari!

La polizia rappresenta lo Stato imparziale, si è detto. Oh, come vorrebbero i lavoratori che così fosse! Come avrebbero voluto quei lavoratori, che erano lì a manifestare, che così fosse! Si sono forse fatta l'illusione che così fosse. E forse l'illusione è determinata anche — perché no? — da una certa speranza che questo Governo assumesse atteggiamenti

menti più favorevoli nei loro confronti. Ma quando la polizia ha operato a Bari nel modo in cui ha operato, le speranze in quei lavoratori sono cadute e si è determinata la collera popolare che ha invaso tutti: comunisti, socialisti, democristiani, uomini di altri partiti e uomini senza partito. Quella collera popolare è nata perché i lavoratori hanno veduto l'odio riflesso nel volto dei poliziotti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

FRANCAVILLA. Io mi permetto di esibire qui una documentazione fotografica ineccepibile. Un lavoratore è stato preso e isolato dal resto dei manifestanti. Mentre in altri paesi capitalistici un lavoratore può essere trasportato fuori della piazza, ma senza essere trattato con violenza, qui si vedono dieci poliziotti nell'atto di colpire un lavoratore con il calcio dei fucili. Perché lo colpiscono, perché incrudeliscono contro questo lavoratore che hanno già preso? Dimostrate veramente ai lavoratori edili di Bari di non essere i loro nemici!

Nell'elenco degli arrestati si trovano giovanetti dai 13 ai 16 anni e lavoratori più anziani, nella grande maggioranza incensurati.

Lo stesso fatto che da destra si vorrebbe che i lavoratori venissero puniti ancor più duramente è indizio che voi, colleghi dell'estrema destra, eravate tra i lavoratori, poiché si trattava appunto di una manifestazione tendente a favorire l'accoglimento delle loro rivendicazioni, di cui voi non avete mai fatto nulla per facilitare l'accettazione.

Il ministro, le autorità provinciali e la stampa hanno fatto rumore perché fra gli arrestati vi sono anche operai non edili; ma tale stupore non ha ragion d'essere, ove si pensi che i 222 arresti effettuati nella giornata del 25 agosto sono stati operati indiscriminatamente, fra tutti coloro che si trovavano sul luogo degli incidenti.

Per concludere citerò la testimonianza del giornalista Castellani, direttore della rivista *Sud*, che si è detto essere iscritto ad un partito di estrema sinistra, ma che non solo non è iscritto al nostro partito ma non è nemmeno, a quanto mi risulta, fra i nostri simpatizzanti. Ebbene, Castellani, che si trovava sul luogo per scattare fotografie ed è stato successivamente malmenato e arrestato, così descrive quegli episodi: « È stata una caccia all'uomo. Quando mi hanno preso, mi hanno subito colpito con calci, spinte e pugni. In prefettura, durante il percorso dal portone alla camera dove pensavo dovessi essere in-

terrogato, subii altre violenze: mazzate con calci di fucile, colpi di manganello sulle costole... Dalla prefettura fui portato alla questura centrale. Lì nell'androne ho visto un vecchio con i capelli bianchi (poi ho saputo che era un ombrellaio arrestato insieme con gli edili) fatto rotolare per le scale, accompagnato da colpi di calcio di fucile ». (*Proteste a destra*).

Queste sono le violenze brutali commesse dalla polizia a Bari, queste sono le forze che hanno determinato gli incidenti. Fate in modo, signori del Governo, che la polizia abbia ad abbandonare questi metodi e che non soltanto venga privata delle armi ma guarita, essa che deve rappresentare un organismo a difesa dello Stato, dall'odio contro i lavoratori, che nasce come odio anticomunista, che poi si allarga fino a tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Mi dichiaro insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, soprattutto in quanto egli non ha tratto le logiche conclusioni dall'affermazione fatta circa le responsabilità della camera del lavoro di Bari nell'organizzazione degli incidenti. Se avesse fatto ciò, avrebbe assunto come suoi contraddittori non soltanto i comunisti ma anche i socialisti e gli stessi sindacalisti democristiani i quali, se non hanno il coraggio di rafforzare le masse sediziose, hanno però l'impudenza di proporre che venga indebolita la polizia.

Per la verità, vedo scarsamente rappresentati, nell'esigua schiera dei deputati democristiani presenti, i sindacalisti della C.I. S.L. Dovrebbero invece essere presenti, se non per la consapevolezza di questo dibattito, almeno per solidarietà nei confronti dell'onorevole Moro.

Non dico che la manifestazione abbia colpito l'onorevole Moro. Lo ha esaltato, è stata l'inizio dei festeggiamenti per il centro-sinistra instaurato nell'amministrazione comunale di Bari. *L'Unità* scriveva, a proposito degli incidenti, che le violenze di Bari dovevano servire per stimolare la democrazia cristiana di quella città ad ottenere un'amministrazione di centro-sinistra. Tesi stranissima. Vi era bisogno della pressione delle masse per convincere la democrazia cristiana a fare a Bari quel che da anni l'onorevole Moro faticosamente vuol fare? Non vi era bisogno di questa pressione.

Gli incidenti del 24-25 agosto a Bari sono analoghi a quelli verificatisi in altre città

d'Italia dopo l'avvento del Governo di centro-sinistra. L'occasione, in quella città, è stato il mancontento degli operai edili, i quali, come gli altri lavoratori, sono preoccupati per il sempre crescente squilibrio tra le loro retribuzioni ed il costo della vita in continuo aumento; inoltre i lavoratori edili sono preoccupati per certi segni di recessione nell'attività edilizia.

L'industria edilizia, infatti, per anni a Bari ha costituito l'unico canale di assorbimento delle masse lavoratrici disoccupate e delle nuove leve di lavoro. Si tratta di una città che, come sviluppo industriale, è rimasta al livello dell'anteguerra e, nonostante abbia avuto nel Governo suoi rappresentanti e ne abbia altri tra le supreme gerarchie del partito di maggioranza relativa, non ha mai beneficiato di iniziative industriali di enti economici pubblici o privati, che sono state avviate, invece, verso altre regioni che hanno espresso maggiori sollecitazioni di carattere locale.

Questo lo stato d'animo sul quale hanno fatto leva non i comunisti, ma i socialcomunisti uniti nell'organizzazione sindacale, onorevole ministro, che ella ha indicato come responsabile degli incidenti accaduti.

Il giorno 24 agosto una folla minacciosa si è ammassata vicino all'associazione degli industriali. Fra gli operai edili erano confusi personaggi notissimi alla polizia di Bari. Quindi si sapeva che cosa costoro volevano fare e per quale motivo si erano riuniti nelle vicinanze di detta associazione.

Il quotidiano di Bari, organo ufficiale dell'onorevole Moro, anzi organo che la prodigalità del Banco di Napoli ha messo a disposizione dell'onorevole Moro, ha scritto (ella, onorevole ministro, nulla ha detto né per smentire, né per confermare) che alcuni arrestati, negli interrogatori, hanno ammesso di essere andati alla manifestazione perché compensati con mille lire. Detta cifra non la hanno data solo i comunisti, ma 500 lire i comunisti e 500 i socialisti, a questo riguardo corresponsabili. (*Interruzioni a sinistra*).

L'avete fatto in altre città d'Italia, lo fate sempre. Avete dato poco, però; dovevate dare di più, questo è sfruttamento di lavoratori spinti alla sedizione. Dovete pagarli meglio. Il lavoro minorile, poi, lo pagate male se è vero quello che è stato detto, cioè che ai minori di 14 anni avete pagato metà tariffa.

Dicevo che erano chiari gli intendimenti di queste manifestazioni. Dopo gli insulti, si è passati alla violenza contro le persone e contro le cose. Dopo ore di violenza esercitata

contro i carabinieri, contro gli agenti di polizia, contro il questore di Bari, che stava per essere colpito duramente da uno scioperante (questo l'onorevole Francavilla non lo ha detto), dopo qualche ora tutto è cessato, ma non per la prevalenza delle forze di polizia, ma solo perché agli organizzatori della sommossa è sembrato che per quel giorno avessero raggiunto gli scopi che si prefiggevano. Ho detto per quel giorno, perché tutti a Bari, nel pomeriggio, sapevano che il giorno successivo le manifestazioni sediziose sarebbero state ripetute.

Ella, onorevole ministro dell'interno, si è riferito a quello che sarebbe stato il discorso distensivo tenuto dal segretario della camera del lavoro. Ma quel discorso è stato un alibi del segretario della camera del lavoro, per preparare, dietro suo ordine, le manifestazioni del giorno successivo. In effetti, il pomeriggio del giorno 24 è stato impiegato per impartire ordini relativi all'afflusso di attivisti dalla provincia, per organizzare squadre di attivisti che avrebbero dovuto, secondo la tecnica instaurata a Genova, rinserrarsi per le strade di Bari vecchia e per organizzare il trasporto di materiale propagandistico da lanciare con un autocarro. Questo a Bari lo sapevano tutti.

Come si sono comportate le autorità di Bari, cioè il prefetto ed il questore? In maniera encomiabile, perché — tenuto conto del clima e delle direttive politiche del Governo di centro-sinistra — questi due funzionari hanno fatto tutto quello che potevano. In effetti essi hanno subordinato l'umana preoccupazione di ogni funzionario relativa a una carriera che può essere compromessa dall'intervento di un deputato « sociale », che con il suo voto contribuisce a mantenere in vita l'attuale Governo, all'esigenza relativa all'assolvimento del loro dovere. Un funzionario può essere autorizzato a pensare che, se questo Governo cede in materia di politica estera, di politica interna, di difesa della morale e del costume (come è stato dimostrato con la legge sulla censura), a maggior ragione cederà alle pressioni provenienti dal partito socialista per un collocamento a riposo o per un trasferimento punitivo di quel funzionario. Ecco perché dicevo che il prefetto e il questore di Bari si sono comportati in maniera encomiabile.

A questo riguardo desidererei, onorevole ministro dell'interno, conoscere il suo parere sulle gravissime accuse lanciate dall'*Avanti!* contro il prefetto e il questore di Bari. Mi permetto di chiederle quale sia la sua opi-

nione sulle affermazioni di questo giornale, ad avviso del quale occorre iniziare una epurazione della pubblica amministrazione secondo i principi del centro-sinistra, partendo da Bari e prendendo occasione dai fatti di Bari.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi pare di avere risposto per quanto riguarda il prefetto di Bari.

DE MARZIO. Ella ha difeso il prefetto di Bari e se l'è presa con i comunisti. In realtà, il prefetto è stato duramente attaccato più dai socialisti che dai comunisti. Ma se ella vuole difendere i suoi funzionari, lo Stato, la legge, deve farlo nei confronti di tutti, specialmente nei confronti del partito alleato al Governo, altrimenti il giuoco è troppo facile. I socialisti e i comunisti insieme organizzano gli incidenti di piazza; poi si viene qui: i comunisti fanno parlare un deputato (e non tra i più autorevoli) che fa una polemica con il ministro dell'interno; questi, a sua volta, accusa i comunisti, mentre i socialisti sono lasciati da parte. I socialisti sono soddisfatti, salvo poi a vedersela con loro al prossimo incidente. Troppo comodo!

Bisogna dire la verità e il rispetto della verità avrebbe imposto che ella avesse accomunato insieme socialisti e comunisti.

Quali sono state le lacune nell'azione delle autorità di Bari? Le deficienze non sono imputabili a quei funzionari; sono imputabili al clima di centro-sinistra in cui essi sono costretti ad agire. La polizia il giorno 24 era presente in forze nelle piazze di Bari, vi erano tanti agenti e carabinieri che avrebbero potuto scoraggiare qualsiasi proposito di violenze, di sommosse, di sedizione, ma nonostante questo, vi sono stati gravi disordini, che si sono conclusi, fin dal primo giorno, con 60 agenti e carabinieri feriti. Questa mi pare la cifra esatta. Non basta, ma già dal primo giorno gli agenti e i carabinieri hanno fatto da bersaglio ai comunisti e ai socialisti, i quali si sono rivelati molto bravi in quest'azione.

Come dicevo prima, per quali ragioni la polizia ha consentito che si riunissero queste masse che avevano evidentemente intendimenti sediziosi? E perché ha consentito che si riunissero nei pressi dell'unione degli industriali, quando le intenzioni dei manifestanti erano chiare? Perché, dopo il primo giorno di incidenti, la polizia non ha denunciato gli organizzatori della sommossa? Perché la polizia non ha diffidato i professionisti del disordine, come li ha chiamati il prefetto di Bari, i quali sono al servizio dei veri organizzatori politici della sommossa? Se la po-

lizia si fosse comportata così, sicuramente non sarebbe accaduto niente; se la polizia, cioè, avesse manifestato il deciso proposito di far rispettare la legge, queste masse non si sarebbero neppure riunite. Abbiamo visto in altre occasioni i compagni baresi ritirarsi prontamente di fronte ad atteggiamenti decisi delle autorità.

È stato proprio questo comportamento della polizia, dunque, che ha permesso il verificarsi di quegli episodi. È mancata, cioè, evidentemente l'azione preventiva da parte degli organi di polizia, ma io mi rendo perfettamente conto che né il prefetto né il questore potevano agire diversamente, perché la loro azione avrebbe dovuto essere diretta verso la organizzazione sindacale di cui fanno parte i socialisti, oltre che i comunisti. E questo non poteva esser fatto dal prefetto né dal questore di Bari.

Del resto, i giornali dei partiti al Governo il giorno successivo ai primi incidenti hanno invitato le autorità di Bari a considerare l'opportunità di tenere fuori i socialisti. Il giorno in cui sono accaduti gli incidenti i segretari provinciali dei partiti democristiano, socialdemocratico e repubblicano in un comunicato congiunto praticamente hanno invitato le autorità locali a considerare la necessità di coprire il partito socialista in tutti i modi. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che aveva fatto una cronaca obiettiva degli avvenimenti, è stata costretta, dopo cinque giorni, per ordini evidentemente venuti da Roma (il direttore di quel giornale ha fatto veramente una pessima figura) a ritrattare tutto quello che era stato scritto per porre fuori causa il partito socialista.

Onorevole ministro, in questo clima e con questa situazione, è spiegabile che accadano fatti come quelli di Bari. Dopo Ceccano, è venuto di moda dire che queste manifestazioni sono concepite per creare imbarazzi al Governo di centro-sinistra. Ma chi crea imbarazzi al Governo di centro-sinistra? Neppure l'onorevole Francavilla ha mostrato di credere che fossero presenti nelle piazze estremisti di destra. L'ha scritto *l'Avanti!* e, del resto, se il ministro avesse avuto qualche elemento di prova, ne avrebbe data notizia.

I giornali ufficiosi ed ufficiali dei partiti alleati hanno detto che sono i comunisti che vogliono creare imbarazzi al Governo di centro-sinistra, perché sanno che, se questo esperimento continua, essi rimarranno isolati. Senonché, poiché nelle manifestazioni accanto ai comunisti vi sono i socialisti, sono anche questi ultimi che vogliono creare imbarazzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

al Governo di centro-sinistra e, se i comunisti hanno paura di essere isolati, i socialisti hanno paura di dover isolare.

A queste conclusioni si giunge, però, attraverso forzature della logica. Le conclusioni a cui bisogna giungere sono altre: le manifestazioni di Bari, come quelle di Torino, sono i naturali effetti del Governo di centro-sinistra, perché con esso il partito socialista è diventato compartecipe del potere. Per questo solo fatto il partito comunista, alleato del partito socialista negli enti locali e nei sindacati, ha registrato un successo politico, oltre a quello concernente il contenuto del programma di questo Governo che riflette le rivendicazioni sostenute in comune da socialisti e comunisti fin dal 1945.

Avendo avuto questo successo, il partito comunista necessariamente lo sfrutta in piazza per tenere sempre più vincolati a sé i socialisti e per dimostrare che quello del luglio 1960, quando, con moti di piazza, fu rovesciato un Governo democristiano, non è stato un episodio isolato, ma l'inizio di una nuova fase politica caratterizzata dal fatto che in piazza si formano le maggioranze, si fanno i governi, che poi sono vilipesi, nelle persone dei loro funzionari, da quegli stessi partiti che alla Camera danno il voto per l'appoggio a quegli stessi governi.

Questo diverso atteggiamento sulla piazza e in Parlamento non mette in contraddizione i socialisti e i comunisti, ma mette in contraddizione gravissima e mortifica sempre più il Governo.

Si tratta di un problema di carattere politico generale, e per questo avevo rivolto la mia interrogazione all'onorevole Presidente del Consiglio. Ella, onorevole ministro Taviani, ben poco ha potuto rispondere a questo riguardo. Ella, per esempio, non potrà dire come il Governo intenda risolvere questo dilemma: o il Governo si fa sconfiggere in piazza e vince in Parlamento, o il Governo vince in piazza rassegnandosi ad essere sconfitto in Parlamento. Io mi auguro che il Governo che ella, onorevole ministro, oggi rappresenta possa vincere in piazza ed essere sconfitto in Parlamento. Questo me lo auguro per il bene del paese, per la difesa dello Stato, per la salvaguardia della pace. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarongella, cofirmatario dell'interrogazione Lenoci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARONGELLA. L'onorevole ministro dell'interno consentirà che in forma pacata e documentata noi aggiungiamo alcune preci-

sazioni a quanto egli ha detto sia sui precedenti dello sciopero sia sullo svolgimento dello sciopero stesso, per meglio comprendere la portata degli avvenimenti e le loro cause non soltanto prossime, ma anche remote.

L'agitazione ebbe inizio già nel maggio di quest'anno, perché il 21 di quel mese la F.I.L.L.E.A. richiedeva l'applicazione di alcune parti del contratto nazionale di lavoro che gli industriali edili della provincia di Bari ignoravano e violavano sistematicamente: in particolar modo l'accantonamento dell'uno per cento per l'integrazione salariale e l'attuazione della norma violata dal 1959 circa l'istituzione della scuola professionale edile nella provincia di Bari. Il 17 luglio i sindacati avanzarono ulteriori richieste, tra le quali la riduzione di tre ore dell'orario settimanale di lavoro, la contrattazione di un superminimo salariale, il rimborso delle spese di viaggio per i lavoratori provenienti dai paesi della provincia e l'integrazione di tre giorni in caso di infortunio sul lavoro o di malattia.

Il primo sciopero si ebbe il 6 agosto. Il 9 agosto anche l'U.I.L. e in una certa misura la C.I.S.L. avanzarono analoghe rivendicazioni. È esatto, signor ministro, che all'agitazione ultima, quella dello sciopero, le altre organizzazioni sindacali non hanno creduto di aderire, ma è anche vero che le rivendicazioni erano comuni a tutte le organizzazioni sindacali. Il 10 e l'11 agosto si ebbero altre due giornate di sciopero. Il 12 agosto, poiché la parte padronale si mostrava restia a trattare, i lavoratori hanno svolto una manifestazione di protesta inviando una lettera all'ufficio del lavoro, il quale rispondeva che per il 13 agosto, alle ore 20, vi sarebbe stato un incontro tra lavoratori e industriali.

Ebbene, alle ore 18 di quello stesso giorno, si apprendeva che gli industriali ignoravano il fonogramma dell'ufficio del lavoro, si rifiutavano di trattare non solo con i sindacati, ma anche con gli uffici periferici del Ministero del lavoro.

È naturale che questa successione di avvenimenti creasse un'atmosfera che minacciava di diventare esasperata di giorno in giorno. E quando le organizzazioni sindacali ritennero di indire uno sciopero di tre giorni, esse si premunirono contro qualsiasi violazione della legge, chiedendo, come ella stesso ha ricordato, onorevole ministro, l'autorizzazione a svolgere questa manifestazione.

Ora, con estrema franchezza, dobbiamo respingere il tentativo ridicolo dell'onorevole Ferioli, il quale crede di poter mettere in dif-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

ficoltà il partito socialista quando rileva un contrasto tra la fedeltà ai principi di libertà e di democrazia del nostro partito e la fedeltà pratica agli interessi permanenti dei lavoratori, e quindi anche alla loro libertà, nel caso attuale di Bari e in altri analoghi.

Riconosciamo esplicitamente che nella massa scioperante e operante i quei giorni si possono distinguere tre gruppi: il gruppo dei lavoratori edili in sciopero, ai quali non va addebitato alcun atto di violenza, né di violazione della legge; un gruppo di altri lavoratori operanti in altre branche dell'attività sociale ed economica, i quali per solidarietà accorrono con gli edili in sciopero a rivendicare i diritti agli aumenti salariali; non neghiamo che vi siano stati poi gruppi isolati di provocatori, i quali avevano tutto l'interesse non solo a far fallire l'agitazione sindacale, ma a mettere in difficoltà questo Governo e il suo programma.

Da che cosa sono stati determinati lo stato di esasperazione e la facilità con cui questi elementi provocatori si inseriscono in un'agitazione sindacale di estrema serietà? Prima di tutto, vi è la condotta provocatoria del gruppo degli industriali edili della provincia di Bari, che si manifesta soprattutto il secondo giorno dello sciopero (e mi dispiace che ella, signor ministro, abbia trascurato questo elemento determinante) attraverso la pubblicazione di una lettera del suo presidente sul locale organo di stampa. Infatti, proprio nel momento cruciale dello sciopero, il presidente del gruppo industriali edili non solo pubblica nella sua lettera la notizia che gli industriali non verranno mai a trattative con i lavoratori, ma addirittura si abbandona a considerazioni e a meditazioni di carattere generale, affermando che il gruppo industriali edili (cito testualmente) « non può e non deve aderire ad iniziative che tentano di snaturare le trattative sindacali e che si prestano ad alimentare quella spirale ascendente dei prezzi che inficia il potere di acquisto della lira; il che rende problematica la conservazione del sistema economico di mercato »: considerazioni quanto mai inopportune, che in quel momento assumevano evidentemente, un carattere di provocazione, quando già il prefetto, l'ufficio del lavoro, i sindacati e in particolar modo il partito socialista italiano si davano da fare perché si arrivasse ad un componimento pacifico della vertenza sindacale.

L'exasperazione cresce con la pubblicazione di quella lettera; cresce anche, signor ministro (e mi dispiace che ella non abbia colto il momento in cui l'opera dello Stato de-

mocratico poteva riuscire efficace), quando una delegazione socialista guidata dal collega onorevole Lenoci e dai responsabili della federazione socialista di Bari si reca in prefettura e, prima ancora che avvengano i più gravi incidenti, denuncia la presenza di questi agenti provocatori e chiede pressantemente che il prefetto e l'ufficio del lavoro compiano qualsiasi sforzo per indurre gli industriali a trattare. Solo dopo una accettazione esplicita delle trattative noi avremmo avuto maggior efficacia nel chiedere il contenimento dell'azione sindacale nei limiti previsti dalla Costituzione e dalla legalità democratica. Il prefetto invece non agisce con tempestività e con energia, anzi compromette la situazione, contribuisce anch'egli ad esasperarla, perché quando egli nella conferenza stampa chiama esplicitamente sul banco degli accusati la camera del lavoro (egli che sa che per l'intervento determinante del partito socialista la camera del lavoro ha scisso le sue responsabilità da quelle degli elementi provocatori) la sua condotta non serve certamente a rappacificare gli animi, tanto più che egli ha dovuto ammettere pubblicamente che il comizio tenuto dagli esponenti sindacali alla presenza di parlamentari socialisti è servito a rasserenare gli animi e a diradare sensibilmente le nubi minacciose che si profilavano all'orizzonte. Il prefetto sa bene dell'opera di mediazione svolta dal partito socialista, dall'atteggiamento sereno e responsabile della camera del lavoro, la quale aveva pubblicamente ammesso che alcune situazioni sfuggivano al suo controllo; ma, lungi dal chiamare in causa l'egoismo padronale, il suo rifiuto a trattare chiama sul banco degli accusati una determinata organizzazione sindacale, pur sapendo che tutti gli operai (e qui l'onorevole Ferioli a sproposito parla di diritto al lavoro) compatti aderivano allo sciopero e manifestavano tutti, indipendentemente dall'organizzazione sindacale politica cui appartenevano.

Del resto, già dalla sera del venerdì 24 agosto la camera del lavoro aveva invitato i lavoratori in sciopero a restare presso i cantieri e a limitarsi al picchettaggio. Fu in quel giorno che si ebbero gravissimi incidenti. Non neghiamo che vi siano state azioni anche selvagge, che noi deprechiamo, perché la solidarietà socialista va ai lavoratori in sciopero e alle loro rivendicazioni, non agli agenti provocatori da qualunque parte provengano. Ora il giorno 25 la polizia ha agito o ha mostrato di voler agire per spirito di vendetta di corpo, perché colta alla sprovvista il giorno prima, forse esaurita dall'eccessivo sforzo: sul piano

umano possiamo ammettere molti motivi di comprensione. Il fatto è che la condotta della polizia il 25 è stata per lo meno discutibile e quando poi vi si aggiungano gli arresti in massa di cittadini inermi è senz'altro da condannare. A parte l'episodio del direttore di una rivista che, pur riconosciuto, è stato fermato dalla polizia, vi è quello dei fattorini delle varie ditte che al mattino si recavano con il triciclo a servire i clienti e sono stati fermati come tutti gli altri. La conferma di questo spirito di vendetta l'abbiamo dal modo come sono stati malmenati molti di questi giovani e giovanissimi arrestati, che poi l'autorità giudiziaria ha dovuto riconoscere innocenti lasciandoli in libertà.

Questi sono, in ordine cronologico, i precedenti di quanto è avvenuto, ma il ministro dell'interno di un governo di centro sinistra deve approfondire anche le cause remote.

Non deve sfuggire ad un Governo come l'attuale che cosa significhi il *boom* edilizio a Bari: soprattutto a Bari dove assume dimensioni che non si ritrovano nemmeno a Milano, in proporzione al numero degli abitanti e al potenziale economico di quella città. Parliamo degli arricchimenti improvvisi ed illeciti; parliamo delle scandalose speculazioni edilizie, del caro-alloggi, della mancanza di case popolari; tutti coloro che hanno fondi ben nutriti in banca si sono dati alla speculazione edilizia, anche i fornai, anche i barbieri, nella città di Bari.

Nell'ultima parte del suo intervento, ella, onorevole ministro, ha ripetuto nobilissime parole e ha espresso degli elevati concetti circa la funzione dello Stato democratico, soprattutto rispetto alle classi diseredate. Ma il problema è un altro. Noi non mettiamo in dubbio la fedeltà al metodo democratico di questo Governo e lo spirito che lo informa. Noi mettiamo in dubbio la capacità di permeare i poteri periferici di questo nuovo spirito, di questa nuova mentalità. Negli episodi di Bari, signor ministro, ritroviamo ancora quella che abbiamo chiamato più avanti una triste eredità: i residui, cioè, di quella secolare sfiducia del Mezzogiorno nei poteri dello Stato, perché ancora si contribuisce a far ritenere alla popolazione che lo Stato italiano sia uno Stato di classe, che la polizia sia al servizio dei padroni; per cui non è escluso che ancora oggi conflitti sindacali, conflitti che dovrebbero essere limitati a contrasti sindacali tra lavoratori da una parte e datori di lavoro dall'altra, si trasformino in dissidio istituzionale tra cittadini da una parte e Stato dall'altra.

D'altra parte, signor ministro, ella ha voluto difendere il prefetto Giura. Aveva tutto il diritto, forse anche il dovere di difenderlo; però ella aveva di fronte a sé un esempio recentissimo: quello dello sciopero dei contadini e braccianti nella provincia di Bari, che è avvenuto pochi mesi fa ed è stato il più lungo ed aspro sciopero dei contadini in Italia. Ebbene, quello sciopero non ha dato luogo ad alcun incidente, ella non ha dovuto occuparsene perché diverso è stato l'atteggiamento della polizia e del prefetto. In quella circostanza il prefetto fu saggio e prudente, e noi gliene diamo atto pubblicamente anche in questa sede.

Permane, dunque, questo stato di sfiducia. Ma oltre che a questo stato di sfiducia, costesti episodi di improvvisa collera popolare vanno anche ricondotti a una permanenza di tendenze anarco-sindacaliste che possono sfuggire al controllo dei sindacati. Se inefficace in genere è l'opera dei sindacati nel Mezzogiorno (e questo per noi dirigenti politici è un richiamo alla responsabilità dei sindacati), il controllo che essi possono esercitare diventa poi quanto mai precario quando si tratta di questa massa eccessiva mobile che opera nel campo dell'edilizia, molte volte provvisoriamente, in conseguenza anche del continuo passaggio di lavoratori dall'attività agricola all'attività edilizia. Allora, quando questi lavoratori, che provengono dalle zone periferiche della provincia, dalle zone più depresse, si trovano a contatto con l'esplosione economica della città, almeno nelle sue apparenze più vistose, si verifica in essi un trauma psicologico; e gli aspetti più provocatori della ricchezza improvvisa e ostentata non contribuiscono certo ad infondere in questi lavoratori la fiducia nello Stato, nel potere moderatore ed equilibratore di esso.

Onorevoli colleghi, anche quando discutemmo sui fatti di Torino furono chiamate in causa le plebi meridionali. Nessuno, però, si rese conto di quelle che sono le cause remote che giustificano o almeno fanno comprendere certi atteggiamenti dei lavoratori meridionali quando si trasferiscono nel nord.

I sindacati nel Mezzogiorno lavorano in condizioni difficilissime per questa realtà di fondo, ma soprattutto per l'egoismo padronale che nel Mezzogiorno è il più cieco, il più meschino e caparbio che vi sia, creando in certi momenti non situazioni di lotta di classi, ma situazioni di guerra di classi, di conflitti aperti durante i quali lo Stato ha una grande responsabilità, quella cioè di concorrere alla difesa dei più deboli, non quella di schierarsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

contro i lavoratori come protettore del privilegio padronale.

In tale situazione, quindi, non fa meraviglia la presenza della provocazione anche politica, non fa meraviglia che qualche forza politica in questa circostanza cerchi di adoperarsi o per riparare a perdite elettorali subite e per anticipare e preparare futuri successi elettorali, non fa meraviglia che vi siano provocatori senza guida e provocatori ordinati. Il collega che ha parlato prima di me ha chiamato in causa noi socialisti come, addirittura, sovvenzionatori dei provocatori. Che cosa risponderebbe il ministro se gli ricordassi che fra coloro che stanno in galera vi sono alcuni che cantavano *Faccetta nera* e gridavano « Viva la " giovane Italia " »? A Bari l'associazione della « giovane Italia » si è resa tristemente famosa; se ben ricorda, onorevole ministro, nel 1961 la staffetta dei bersaglieri giunta a Bari per le celebrazioni dell'unità, nel suo percorso attraverso le strade cittadine fu disturbata dall'apparire di un gagliardetto nero portato dai rappresentanti della « giovane Italia ».

Ora, la speculazione dell'onorevole Ferioli e delle destre cade completamente. La responsabilità prossima e remota va dai liberali fino all'estrema destra. Noi non chiamiamo in causa, onorevole ministro, il suo dicastero o le forze di polizia, chiamiamo in causa l'egoismo padronale contro il quale lo Stato non esplica ancora tutto il suo efficace intervento. I socialisti hanno documentato da tempo e a tutti i livelli la presenza dei provocatori. La solidarietà socialista è andata e continua ad andare ai lavoratori in sciopero e non va confusa con l'accusa della cosiddetta politica del doppio binario. Noi respingiamo energicamente tale accusa. I socialisti non si prestano a tentativi che mirano a strumentalizzare la lotta sindacale. I socialisti sono seriamente e lealmente impegnati a sostenere il Governo nell'attuazione del programma concordato, ma rivendicano l'autonomia del sindacato nell'espletamento del suo compito naturale di guida e di raccolta delle esigenze dei lavoratori.

Con la politica di piano, noi socialisti riteniamo che cresca il potere e, quindi, la responsabilità dei sindacati, la cui attiva presenza garantisce la serietà di una programmazione economica ed il suo valore di rottura del vecchio equilibrio sociale, favorevole al privilegio della classe padronale. La politica di svolta a sinistra deve creare nel Mezzogiorno nuove strutture economiche e sociali.

La riscoperta del Mezzogiorno fatta dalla destra in termini di opposizione al centro-sinistra e al suo programma è quanto di più ipocrita e provocatorio si possa concepire. A proposito delle zone terremotate dell'Irpinia e del Sannio abbiamo appreso addirittura che le responsabilità sarebbero dei socialisti e in questo momento dell'attuale Governo, che reggerebbe la coda ai socialisti, perché trascura di risolvere il problema del Mezzogiorno per pensare alla nazionalizzazione dell'energia elettrica!

Le responsabilità storiche della vecchia classe dirigente, di cui l'onorevole Ferioli mi è sembrato un timido paladino, le responsabilità storiche del vecchio Stato accentratore e conservatore sono più palesi nel Mezzogiorno che non nelle altre regioni d'Italia. L'ostilità verso il vecchio Stato storico delle popolazioni meridionali nasce dall'elementare istinto di conservazione e di difesa. Sarebbe questa, onorevole ministro, la sede più opportuna per ricordare la polemica meridionalistica di Giustino Fortunato, De Viti De Marco, Salvemini, Dorso, Nitti, che gettarono il seme della nuova classe politica meridionale in aperta rottura con il vecchio mondo chiuso, gretto e miope del trasformismo e della permanente vocazione governativa.

La nuova classe meridionalista deve costituire la cerniera fra popolo e Stato nel Mezzogiorno; ma la riconciliazione delle popolazioni meridionali con lo Stato può avvenire soltanto quando questo cessi di essere Stato di classe per diventare Stato di tutti, Stato democratico.

Lo spirito democratico, che non fa difetto a questo Governo, stenta a farsi strada nei rappresentanti dello Stato alla periferia, dove organi prefettizi e polizieschi si dimostrano incapaci di comprendere il nuovo corso politico e cercano di sabotare ogni tentativo di rammodernamento e di democratizzazione della vita associata. Lo stesso prefetto di Bari ha dimostrato aperta sfiducia nel nuovo spirito democratico, eludendo, ad esempio, l'applicazione della circolare del ministro dell'Interno, diramata sin dal marzo scorso, per il ripristino della legalità democratica negli enti locali minori.

I socialisti si sono sempre battuti per il riscatto totale e definitivo delle popolazioni meridionali, per il loro attivo inserimento nello Stato democratico, per un loro sviluppo ascensionale nella società moderna; ma hanno trovato grossi ostacoli nell'ostinato permanere di una mentalità sopraffattrice e poliziesca degli organi periferici dello Stato. All'opera di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

riconciliazione storica tra masse popolari e Stato democratico recano maggior danno certi atteggiamenti degli organi prefettizi e di polizia che non l'incoscienza sassata dello « scugnizzo » spensierato.

Diano gli organi del potere la prova di essere i difensori della libertà, della giustizia, dei diritti umani e sociali delle popolazioni meridionali ancora traditi e lo Stato democratico troverà in queste i suoi più fedeli alleati, i suoi più tenaci difensori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Non saprei in verità, signor Presidente, affermare se io possa dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Mi dispiace, infatti, che l'onorevole ministro dell'interno non abbia letto tutte le interrogazioni che sono state presentate all'onorevole vaglio del Governo. E' evidente che io non mi sarei permesso di presentare una interrogazione difforme nella sostanza da quella dell'onorevole De Marzio, il quale ha così egregiamente ed esaurientemente assolto al suo compito di indagine intorno ai fatti di Bari; non l'avrei fatto, cioè non avrei presentato anch'io una interrogazione, se questa non avesse perseguito altra finalità.

Ma prima di chiarire quale sia tale finalità, vorrei rilevare il tono minore che ha assunto questo dibattito, non senza esternare la grave preoccupazione che questo tono minore verrà anche registrato dalla concertata stampa governativa. Così questi fatti passano e passeranno pressoché nel silenzio, giacché ad essi non si vuol dare l'importanza che meritano. E non può sfuggire, onorevole ministro, che codesto suo intervento, il quale si può definire una sparata anticomunista (e non ripeterò quel che ha detto l'onorevole De Marzio), in fondo ha fatto il gioco dei comunisti, i quali, come ella ha visto, non si sono permessi di alzare la voce, d'interromperla, di disturbarla mentre ella parlava.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Non lo fanno più.

MANCO. Non lo fanno più perché c'è il Governo di centro-sinistra? È evidente: è il loro Governo. Come possono interrompere il loro ministro?

Una voce al centro. Si riprendono un po' alla volta.

MANCO. Diverranno democristiani, oppure voi diverrete comunisti: una delle due! Attenderemo.

Non sfugge — dicevo — all'osservatore incompetente e al più profano uomo della stra-

da il tono minore che si è tenuto su questi incidenti di Bari e il fatto che i comunisti non hanno interrotto il ministro. Perché? Perché ella, onorevole ministro, ha fatto un « distinguo » fra comunisti e socialisti e questo « distinguo » ha fatto il gioco dei comunisti. Perché ella non ha detto una parola nei confronti dei socialisti ed è caduto così in una contraddizione stridente, da far rabbrivire chiunque abbia il senso della logica delle situazioni politiche. Nel momento in cui ella ha addebitato, sulla base delle informazioni ricevute dal prefetto e dal questore di Bari, una responsabilità collettiva alla C.G.I.L., ella non ha stabilito il « distinguo » (sulla base di quelle informazioni) fra socialisti e comunisti; e tanto più grave e responsabile è il suo atteggiamento in quanto il « distinguo » lo ha stabilito nel suo intervento in risposta alle varie interrogazioni. Sicché, mentre il prefetto e le autorità di pubblica sicurezza di Bari stabilivano una responsabilità degli uni e degli altri nella unicità dell'azione della C.G.I.L., ella, dimenticando ciò, si è riferito soltanto ai comunisti, dimenticando i socialisti che costituiscono parte non indifferente in seno alla Confederazione generale italiana del lavoro.

L'errore che si è commesso in questo dibattito svolto in tono minore (e arriverò subito alla sostanza della mia interrogazione che ella, mi scusi, non deve aver letto)...

TAVIANI, Ministro dell'interno. Vi è un punto su cui non ho risposto. Me ne sono dimenticato e le rispondo ora.

MANCO. La mia interrogazione comprende due punti.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Le posso garantire che, nelle segnalazioni all'autorità giudiziaria, nessuna discriminazione è mai stata fatta. I dipendenti organi di polizia hanno precise disposizioni di segnalare all'autorità giudiziaria, per i provvedimenti di sua esclusiva competenza, tutte le pubblicazioni, di qualunque genere, nelle quali possano ravvisarsi offese alle forze armate dello Stato. Così pure segnalazioni riguardanti offese alla polizia, come anche segnalazioni riguardanti casi di apologia del fascismo, devono essere sempre fatte all'autorità giudiziaria.

MANCO. Non sono ancora arrivato alla spiegazione di questi due punti della interrogazione. Chiariremo anche la questione della apologia. Ho l'onore di far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e conosco queste cose per esperienza personale.

Ma un altro grave errore in cui volutamente si è caduti, è quello di aver voluto confondere gli incidenti di Bari con lo sciopero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

degli operai edili che presentavano nella maniera più legittima sacrosante rivendicazioni, sul merito delle quali nessun settore politico ha ritenuto di formulare eccezioni. E che gli incidenti di Bari non corrispondono e non sono collegati alla legittimità delle giuste richieste degli operai edili è dimostrato dal fatto che lo stesso Governo e gli stessi comunisti e socialisti danno per scontata l'immissione di agenti provocatori politici nei fatti di Bari. Il che significa che gli incidenti di Bari non sono un riflesso della legittima richiesta degli operai edili, ma qualcosa di ben diverso. Vedremo che cos'è questo qualcosa di diverso.

Quando l'onorevole Francavilla esorta il Governo di centro-sinistra ad interessarsi in maniera nuova dei problemi del mondo del lavoro, l'onorevole Francavilla sa di dire cosa errata perché vuole confondere le manifestazioni e le violenze di piazza con la legittimità dello sciopero. Quando l'onorevole Francavilla allude ai giovani della « giovane Italia » che cantavano *Faccetta nera*, riferendosi ad un episodio avvenuto un anno fa a Bari, dimentica che forse quei giovani la cantavano l'anno scorso, mentre egli la cantava negli anni di gloria in cui si cantava quell'inno. L'onorevole Francavilla non si accorge di stabilire egli stesso un « distinguo » tra gli incidenti che hanno impegnato polizia, Governo e magistratura, e lo sciopero, che ha una sua giustificazione legittima e non deve aver nulla a che fare con gli incidenti.

Nella prima parte della mia interrogazione chiedevo quali fossero gli ordini impartiti alle autorità e alla polizia per impedire che accadano fatti come quelli di Bari. La polizia deve svolgere o no un'azione preventiva? La legge stessa ha o no una funzione preventiva? Non è esatto che la polizia e la legge abbiano soltanto una funzione repressiva. Allora è legittima la nostra domanda: sono stati impartiti ordini alla polizia perché individuasse tempestivamente i responsabili delle agitazioni? È stato detto dall'onorevole De Marzio e dal ministro che questi agitatori esistevano. La manifestazione di Bari è stata unica o duplice? Non si sapeva forse che gli agitatori avrebbero dovuto determinare il ripetersi in maniera molto più larga e più grave degli incidenti del giorno prima? Perché la polizia, che ha una funzione anche preventiva, non ha agito nei confronti di questi agitatori? Quali disposizioni ha dato il ministro al questore e al prefetto di Bari? Quella di intervenire dopo che il fatto è accaduto, o quella di tentare che un fatto non accada? E il fatto

non è che non accade solo perché si risolve una controversia di lavoro. Sappiamo che la controversia di lavoro non ha nulla a che fare con gli incidenti determinati degli agitatori politici.

Non so se un deputato abbia il diritto o meno di chiedere al ministro che siano presi provvedimenti preventivi; non so se un cittadino abbia o meno il diritto di passeggiare tranquillamente per le strade di una città senza essere colpito; non so se il cittadino debba sentirsi tranquillo già prima che avvenga un fatto di sangue e non dopo che questo sia accaduto. Tanto più che, una volta accaduto un fatto, non è più la polizia che se ne interessa ma il magistrato.

Io non riesco a capire l'utilità di questo dibattito sotto il profilo della risposta data dal ministro dell'interno. Il ministro non fa che dirci quello che probabilmente dirà domani il magistrato con una sentenza molto più obiettivamente aderente al reale svolgimento dei fatti.

Ma il problema è un altro. L'onorevole Francavilla vi ha letto un brano dell'*Avanti!*. Vi è da mettersi le mani nei capelli! Io non so se un deputato abbia la possibilità di dire tutto quello che è stato detto in quest'aula nei confronti della polizia; se cioè si possa dire impunemente che un questore, un prefetto, un poliziotto, un ufficiale dei carabinieri sono dei criminali e dei delinquenti. Non so se la legge lo consenta. Nessuno ha interrotto l'onorevole Francavilla: il Governo non ha ritenuto di avere nulla da eccepire, nemmeno dal punto di vista del buon gusto, né alcun deputato democristiano ha ritenuto di dover impedire che si pronunziassero frasi così pesanti nei confronti della polizia, che non è certamente nostra, ma è del Governo della democrazia cristiana.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. È la polizia dello Stato italiano!

MANCO. Dovrebbe esserlo, ma in realtà è la polizia di questo Governo, perché lo Stato è rappresentato da questo Governo. Non avete nemmeno, signori della democrazia cristiana, il senso della riconoscenza nei confronti di coloro che tutelano lo Stato e la legge, garantendo anche la stabilità di governo. (*Commenti*).

ALBA. Questa è speculazione!

MANCO. Non è speculazione, ma realtà. Siamo stanchi di sentir dire in quest'aula che gli ufficiali dei carabinieri sono degli assassini, i prefetti dei lazzaroni, i questori dei vigliacchi, che la polizia è fatta di delinquenti! È possibile che nella Camera dei de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

putati italiana si possa insultare la polizia in maniera così invereconda? (*Proteste del deputato Alba*).

DE MARZIO. Le vere speculazioni sono quelle di coloro che insultano la polizia.

ALBA. Voi del Movimento sociale fate una altra speculazione!

ROBERTI. Le speculazioni le avete sempre fatte voi della democrazia cristiana!

MANCO. I colleghi avranno certamente letto quanto scriveva l'*Avanti!*, nella sua edizione nazionale, il 25 agosto; e non si tratta di un semplice resoconto giornalistico perché le affermazioni ivi contenute sono state ufficialmente confermate da un comunicato della segreteria provinciale barese del partito socialista.

Ebbene, l'*Avanti!* affermava che i fermati erano stati portati in questura e « fatti oggetto di inumane percosse » e che nelle camere di sicurezza i fermati erano provocati dagli agenti « con insulti volgari e bestemmie varie ». « Passando da un punto all'altro del palazzo e dall'androne del portone centrale » — continua il foglio socialista — « noi assistiamo per un attimo ad una scena assolutamente nazista. Un vecchietto con i capelli bianchi è fatto ruzzolare per le scale accompagnato dai calci dei fucili. Sulla destra del vecchietto un giovanotto alto riceve una mitragliata di colpi di manganello ». Si qualificano come « nazisti » gli agenti, e la segreteria socialista conferma in un suo comunicato questi fatti!

Ha letto l'*Avanti!* il ministro dell'interno? Certamente sì. E allora non gli resta che una alternativa: se quei fatti sono veri, i responsabili devono essere denunciati perché si tratta di reati e qualunque cittadino, a maggior ragione il ministro dell'interno, deve segnalarli all'autorità giudiziaria; qualora, poi, il ministro dell'interno non facesse questa denuncia, la farò io; ma bisogna pur portare a conoscenza della pubblica opinione che il ministro dell'interno, messo al corrente dagli amici del Governo che le forze di polizia di Bari hanno commesso reati gravissimi, non ha ritenuto opportuno informarne l'autorità giudiziaria perché i responsabili potessero essere puniti. Se però gli agenti di polizia questi fatti non hanno commesso, il direttore ed il redattore dell'*Avanti!* devono essere sottoposti a giudizio per calunnia, per propalazione di notizie tendenziose, per reati gravi e molteplici.

Delle due l'una, non si sfugge al dilemma: o si denuncia l'*Avanti!*, e costoro pagano per aver propalato voci false e calun-

niose nei confronti delle forze di polizia, o si denunciano le forze di polizia. Oppure, forse, il Governo di centro-sinistra attende che si abolisca l'articolo 16 del codice di procedura penale per mettere sotto processo, senza la autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, i membri della polizia? Se attendete questo, ditcelo chiaramente.

Esprimo il mio rammarico poiché l'onorevole ministro non ha risposto alle nostre richieste. Si vede che le interrogazioni socialiste e comuniste, onorevole ministro, hanno attratto maggiormente la sua attenzione. Ciò non può che costituire rammarico per un modesto parlamentare il quale, comunque, ha l'interesse di ritenere ancora che lo Stato italiano, attraverso la polizia, attraverso la sua autorità, debba salvarsi nell'interesse e nel diritto di tutti i cittadini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interrogazione Storti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Innanzi tutto esprimo la mia gratitudine al ministro per la chiara e responsabile esposizione dei fatti. Non posso evidentemente dichiarare altrettanta gratitudine agli organizzatori e ai provocatori comunisti dei fatti di Bari che arrecano, a mio avviso, grave danno alla causa dei lavoratori.

Non credo (ed il mio convincimento si rafforza dopo i discorsi testé ascoltati) che simili eventi giovino alla causa dei lavoratori. Per questo, come rappresentante di un'organizzazione sindacale democratica, esprimo il mio dissenso per le violenze di Bari, per ragioni molto semplici ed ovvie.

In primo luogo perché la violenza non serve al sindacato in quanto lo scredita nella pubblica opinione; la violenza inoltre, lungi dal fare il gioco dei lavoratori, fa il gioco della controparte, del datore di lavoro e serve di pretesto per attaccare i sindacati, e legittima l'invocazione di ristabilimento di un ordine violato; la violenza, poi, non favorisce la causa operaia, dal momento che non si tratta dell'esercizio prolungato di un diritto qual è lo sciopero, ma della consumazione di un'ipotesi delittuosa e, perciò stesso, vanificante gli effetti del diritto stesso; la violenza, infine, fa travalicare un'azione sindacale, legittima in sé e per sé, in un'azione politica turbolenta ed eversiva.

L'esperienza di sindacalista di periferia e di base mi dice che, là dove il lavoratore ha esercitato a lungo il suo diritto di sciopero, alla fine, la resistenza dei datori di lavoro è risultata sempre fiaccata; mentre là dove questo esercizio del diritto si è trasformato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

(non importa se ad opera di organizzatori volontari od involontari) in violenza, naturalmente i primi a riceverne pregiudizio sono stati i lavoratori nelle loro legittime aspettative, nei loro legittimi diritti.

Ecco perché ritengo di non poter approvare gli atti di violenza, poiché la violenza costituisce un elemento di debolezza e non di forza delle organizzazioni dei lavoratori. Non ho mai creduto che con questi mezzi si possano realizzare grandi risultati per i lavoratori, dal momento che essi posseggono strumenti e mezzi di pressione democratica ancora più forti, vale a dire la loro unione, la loro coesione, le loro organizzazioni sindacali, attraverso le quali possono esprimere in modo democratico la loro protesta.

In definitiva quello che viene ritenuto un atto di forza, da taluni interpretato come un gesto di provocazione, di dileggio della forza pubblica, risulta purtroppo un gesto di debolezza che va a danno di tutti i lavoratori. Dichiaro perciò molto francamente che fatti come quelli di Bari, secondo la mia modesta valutazione, non hanno niente a che vedere con il sindacato, con il sindacalismo, che non ama evidentemente il mito della violenza per la violenza, ma, se mai, esalta il mito della trattativa ad ogni livello, il metodo della lotta democratica.

I fatti di Bari hanno molto a che vedere con la politica e nulla da dividere con il sindacalismo. Vi è alla base (e questo è stato ripetuto in quest'aula) un fatto e cioè l'agitazione sindacale dei lavoratori edili. Però — nonostante la mia organizzazione non partecipasse a quella manifestazione di sciopero — intendo operare qui una netta separazione, perché sono convinto che quei lavoratori i quali reclamavano i loro diritti, nulla avevano a che vedere con l'organizzazione intenzionale di manifestazioni sediziose, che, in ogni caso, non hanno giovato alla soluzione della vertenza dei primi.

Ecco perché desidero qui rilevare, anche se con amarezza, l'emergere, a mio avviso, di due tendenze molto pregiudizievoli e negative del nuovo corso e della nuova situazione politica creatasi. Secondo me, la nuova congiuntura politica è contraddistinta da questi due elementi: da un lato, un atteggiamento proprio della destra e della stampa conservatrice; da un altro un atteggiamento comunista di grave disagio di fronte alla nuova situazione determinatasi.

Da un lato, ho detto, vi è l'atteggiamento della destra, che fa chiaramente intendere che oggi più di ieri si cerca di colpire il mo-

vimento dei lavoratori e la nuova politica: qualsiasi fatto, qualsiasi avvenimento, viene interpretato e strumentalizzato, ingrandito per creare malanimo nell'opinione pubblica, contro le organizzazioni dei lavoratori.

L'episodio di Bari non deve essere sottovalutato ed io non lo sottovaluto, ma il fatto resta sempre come un episodio a sé stante, rappresenta soltanto una modesta entità nel paese e non può e non deve essere invocato come l'elemento caratterizzante dell'intera situazione della nazione. Si tende invece a fare del fatto, dell'episodio, pur deprecabile, pur grave, l'elemento caratterizzante di tutta una situazione nazionale, quasi che una capra di piombo di oscura minaccia o di pericolo pesasse sull'intero paese. Si è qui parlato di rivoluzione preparata, di movimenti sediziosi che dovrebbero portare chissà dove. Io non credo che la democrazia corra questi pericoli. Ha il dovere di difendersi là dove le manifestazioni degenerano, ma non credo che possano essere invocati fatti pur gravi come questi per caratterizzare un'intera situazione politica nazionale.

Da mesi purtroppo — e questo va detto con tutta l'energia e la franchezza possibile — la stampa di destra e determinate forze politiche conducono il tentativo di screditare il sindacato, di allargare la portata dei fatti, di elevare ogni episodio a sistema. Noi oggi parliamo di Bari, ma con quali diversi sentimenti! Me lo consentano l'oratore che mi ha preceduto e l'onorevole Ferioli. Noi oggi parliamo di Bari, e mentre da parte nostra lo facciamo per assolvere ad un dovere di chiara onestà e senza infingimenti, senza ipocrisie, la destra ne parla per generalizzare l'episodio, per fare di tutta la pianta un fascio, per cercare di coinvolgere il sindacato in fatti che sono soltanto opera di provocatori comunisti.

Ebbene, anche convenendo su Bari, tutta la campagna della destra da mesi tende a sopravvalutare tutti i più normali fatti sindacali. Mettiamo da parte per un momento Bari per avere sgombro il terreno e guardiamo tutto quello che accade. Da mesi qualsiasi fatto (gli scioperi per rinnovo di contratti, si chiamino metalmeccanici, si chiamino tipografi, si chiamino Montecatini), qualsiasi agitazione sindacale viene strumentalizzata. Scioperi che prima sulla stampa di destra non avevano alcun rilievo politico...

DE MARZIO. Non è vero!

SCALIA. Basta scorrere la stampa di destra, onorevole De Marzio! Fino a poco tempo fa parecchi scioperi avevano, sì e no, l'ono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

re di una colonna sui giornali di destra. Oggi, è sufficiente che sia indetta una qualsiasi agitazione dei lavoratori perché in prima pagina vi siano sei colonne che ne parlino... (*Interruzione a destra*). Basta leggere anche *Il secolo d'Italia*. La verità è che si tende a strumentalizzare questa campagna, al fine di creare uno stato d'animo di incertezze e di preoccupazioni, un'atmosfera da lontano 1922. (*Interruzioni a destra*). Io sono convinto, mi si consenta di dirlo con serenità, che in questa nuova congiuntura politica vi è un'altra pericolosa tendenza, ed è quella costituita dall'atteggiamento dei comunisti, in seguito allo stato di disagio e di crisi determinato dalla nuova situazione politica, che ha indubbiamente eliminato alcuni temi di attacco fondamentali del partito comunista, che ha dato nuova coscienza alle classi popolari circa la possibilità di un loro sviluppo in un clima democratico.

Evidentemente sarà strano, ma non vi è dubbio che il partito comunista italiano prospera e si allarga quando esso può contrapporre democrazia e privilegio, democrazia e immobilismo, democrazia e conservazione. Entra in crisi allorché perde questa possibilità, allorché la democrazia si identifica con la giustizia e il progresso sociale. Allora, il partito comunista teme di essere tagliato fuori dalla storia del movimento operaio, e per non perdere le proprie posizioni è costretto a radicalizzare il suo programma, a massimalizzarlo. Tutto ciò, sia chiaro, non ha nulla a che vedere con il movimento operaio democratico, con il sindacalismo, di cui si deve avere ben altra considerazione. La nostra richiesta (e vengo alle forze di polizia) di equidistanza del sindacalismo e delle forze dell'ordine corrisponde a questa visione altissima che noi abbiamo del sindacato democratico in uno Stato democratico. Perché, l'ho già spiegato altra volta, se è preciso dovere delle forze dell'ordine mantenere la pace sociale, garantire le libertà democratiche, la nostra affermazione non ha mai voluto dire esporre le forze di polizia al dileggio, alla violenza organizzata, non ha mai voluto dire permettere ai malintenzionati e ai provocatori di sovvertire le istituzioni democratiche. Abbiamo chiesto e chiederemo sempre a gran voce, qualunque sia la speculazione che possano fare i movimenti di destra, che le forze dell'ordine rispettino religiosamente la vita e i diritti dei lavoratori in tutte le loro manifestazioni di lotta democratica, che vengano impiegati speciali reparti di polizia durante queste manifestazioni, senza dotazioni di ar-

mi da fuoco, nella visione, appunto, di una polizia moderna in uno Stato democratico moderno; ma quanto abbiamo chiesto, e ciò sia chiaro a tutti, alla destra come ai comunisti, è inteso a difendere il sindacato, i lavoratori, il diritto di sciopero, il diritto alla vita degli scioperanti, tutte cose che sono sacre per noi. Non abbiamo voluto permettere a nessuno, comunisti compresi, di fare il proprio gioco, di scardinare cioè le istituzioni democratiche, perché l'autonomia del sindacato dalla politica dei partiti si manifesta non tanto attraverso vuote enunciazioni dialettiche, quanto attraverso il rigoroso rispetto di queste regole di separazione della sfera sindacale da quella propriamente e strettamente politica. Avremmo perciò gradito che i comunisti non avessero implicato la responsabilità del sindacato in fatti che nulla hanno a che vedere con il sindacalismo.

Dicevo che avrei perciò gradito che i comunisti non avessero implicato in tali fatti la responsabilità del sindacato, soprattutto del sindacato moderno, perché il sindacato nella nostra concezione democratica — è questo il punto sul quale dobbiamo intenderci — non può essere considerato uno strumento barricadiero, sentimentale, romanticheggiante, ottocentesco, ma il punto di coagulo e di forza dei lavoratori, l'elemento determinante del loro peso nel paese, del loro potere contrattuale nei confronti della controparte. Ma oltre a questa funzione di riequilibrio sul piano strettamente economico, il sindacato, nella nostra concezione democratica, assolve ad un altissimo ruolo di educazione e di formazione, non soltanto su un piano di puro e semplice rapporto di forze, quanto su quello della creazione di una coscienza solidaristica, associativa, che costituisce il vero elemento di forza dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Infine il sindacato, nella nostra concezione democratica, rappresenta uno strumento moderno atto a realizzare migliori condizioni di vita dei lavoratori.

Ora, se fatti di questo genere avvengono, significa che in una società che si avvia verso il pieno impiego, che discute e si appresta alla programmazione, che si prepara ad un regime di sicurezza sociale, che procede verso la pienezza del suo sviluppo industriale, se avvengono — ripeto — fatti come questi, che sono la riedizione di una forma di degenerazione sindacale ormai superata e non più di attualità, significa che il ruolo del sindacato moderno non è stato ancora capito, che il sindacato è ancora un organismo in costruzione. E in quest'opera di costruzione di un sinda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

cato moderno è necessaria, ad avviso dei sindacalisti democratici, anche l'azione dei sindacalisti socialisti, con i quali si deve perciò aprire un dialogo anche sul piano sindacale oltre che su quello politico. Fatti come quelli di Bari non servono alla situazione politica generale, e noi che sappiamo quanto i sindacalisti socialisti siano interessati, come noi, all'evoluzione della situazione generale italiana, manifestiamo in questi casi la nostra preoccupazione e una viva trepidazione, e la speranza...

MANCO. Ella vuol distinguere i comunisti dai socialisti, ma questi non si vogliono distinguere.

SCALIA. Onorevole Manco, ella è un finissimo loico. Io ho ascoltato gli onorevoli Francavilla e Scarongella, e le assicuro che ho colto quelle differenze che invece alla sua finezza sono sfuggite.

DE MARZIO. Non vi è alcuna distinzione tra comunisti e socialisti.

SCALIA. Questa è la sua interpretazione.

MANCO. Lei non è un buon cristiano.

SCALIA. Questo lo lasci dire al mio confessore; non si sostituisca anche a lui.

Dicevo che noi, che sappiamo quanto i socialisti siano interessati, come noi, alla evoluzione della situazione generale italiana, manifestiamo in questi casi la nostra preoccupazione e una viva trepidazione, unitamente alla speranza di iniziare un dialogo da sindacalisti a sindacalisti, non attraverso i partiti, ma direttamente, sul piano del contatto umano, nel rispetto dell'autonomia di pensiero e di organizzazione di ciascuno, che possa aiutarci vicendevolmente a vedere meglio le difficoltà, i problemi e — perché no? — gli ostacoli che si frappongono sul nostro cammino all'interno e all'esterno.

Onorevoli colleghi, se fossero in gioco interessi da poco potremmo anche trascurare questo nostro dovere di approfondimento del dialogo con i sindacalisti socialisti; ma, secondo il nostro parere, sono in gioco l'avvenire e il progresso del paese. Questa è la molla che ci deve spingere avanti con cautela, ma con risolutezza, perché questo nostro cammino potrà far fare, a nostro avviso, un passo avanti alla storia del progresso democratico di tutti i lavoratori italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Cavaliere e Caradonna non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Alba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBA. A nome del gruppo della democrazia cristiana, non posso non dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro dell'interno, e ciò per l'esposizione chiara, aderente alla realtà dei fatti, così come essi si sono succeduti fin dal maggio scorso; per le prospettive che pongono fuori di ogni equivoco e di ogni possibile nebulosità la difesa delle istituzioni democratiche, che tutti qui vogliamo difendere, il rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato, che tutti qui vogliamo rispettare; infine, le prospettive in ordine all'intervento dell'autorità dello Stato, attraverso i suoi organi centrali e periferici, per venire incontro alle esigenze dei più deboli nelle lotte di lavoro, che rappresentano sempre un punto critico nella vita sociale e politica del nostro paese.

Quando, io che sono di Bari, ho udito quello che vi è recentemente accaduto, mi è sembrato quasi strano che categorie di lavoratori, come gli edili, che sono nella terra di Bari qualcosa di nobilmente antico nella struttura economica del nostro paese, avessero potuto trascendere. Ed è strano anche che, mentre tutti hanno parlato di provocatori esterni dai quali hanno cercato di differenziarsi, tanto che, se ho ben capito quanto diceva l'onorevole Scarongella, si invitarono da parte della camera del lavoro i lavoratori ad adunarsi non più in piazza, ma vicino ai cantieri, viceversa il sabato mattina tanti responsabili e provocatori si siano radunati nuovamente in piazza.

Onorevole ministro, dopo i fatti di Torino e di Bari mi preoccupo che in Italia si sia formato un movimento anonimo di provocatori, che noi non sappiamo vedere né controllare, di cui non conosciamo i nomi, né le località di raduno, né le intenzioni. Ma questo assunto della provocazione esterna rende quanto mai difficile il dialogo democratico in quest'aula.

Certamente non posso condividere quanto ha detto l'onorevole Francavilla, che cioè vi sia stata la provocazione della polizia, che ha scatenato la collera della folla. Non posso condividere tale tesi, perché ciò non è aderente alla realtà delle cose. L'onorevole Francavilla ha anche affermato che nei giorni precedenti altri scioperi si erano svolti nella piena legalità, senza intervento di quelle autorità provinciali che, secondo lo stesso collega, sarebbero scese a difesa del padronato barese. Se quegli scioperi si sono svolti senza incidenti, perché quello del venerdì ha avuto un seguito tragico? A questa domanda non è stata data alcuna risposta. Il prefetto, fatto nuovo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

nella storia del nostro paese, aveva perfino autorizzato il comizio. Perché poi i lavoratori, il sabato mattina, si sono riuniti di nuovo? Vogliamo attribuire la colpa ai provocatori? Vogliamo chiarire questo punto, che credo sia rimasto quello più oscuro, per cui ho parlato di « movimento anonimo provocatore » che ci divide in questa lotta per la difesa della legge dello Stato, in questa lotta che stiamo conducendo per portare quanto più possibile la polizia non ad essere, come ha dichiarato l'onorevole Manco, la polizia del partito di maggioranza o del Governo, perché questa è l'offesa più grave che si possa fare alla polizia, ma la polizia che sta a difesa delle leggi dello Stato; in questa lotta che ci accomuna e ci deve accomunare per lo sviluppo della nostra città di Bari che finalmente, dopo tanti anni, ha una amministrazione democratica.

Onorevole Francavilla, non ci si può astenere dalla votazione per il nuovo sindaco e per la nuova giunta, e poi non saper più trattenerne i lavoratori dal fare quel che essi hanno fatto, anche se poi li si chiama provocatori. Questo non è lecito.

Dico anche ai socialisti che ciò non è lecito nemmeno per loro. L'onorevole De Marzio dice che è preferibile che il Governo perda nel Parlamento e vinca nelle piazze. Noi vogliamo che il Governo vinca nel Parlamento e vinca nelle piazze. È questo lo scopo comune che ci deve guidare, se vogliamo che il Governo vinca nel Parlamento. Dai fatti di luglio ad oggi, nel Parlamento italiano si discute e si opera in modo diverso. I fatti di Torino e di Bari mettono in pericolo questa nuova situazione, questa nuova realtà. Ebbene, i socialisti sono chiamati anch'essi alla responsabilità di questa costruzione sempre più viva ed affannosa dello Stato democratico, in cui siamo tutti impegnati. Quando i tre partiti, democristiano, socialdemocratico e repubblicano, nel loro comunicato esprimono un giudizio unanime, il differenziarsi da questo giudizio può dar esca alla destra e a tutti quegli interessi non chiari che ancora esistono nel padronato meridionale, può dar esca ai signori agrari che ancora si agitano nei famosi « centri di azione agraria », quei signori che andarono a fischiare il Presidente della Repubblica tre anni or sono.

PRINCIPE. Quelli sono provocatori!

ALBA. Dobbiamo stare attenti, perché, se l'autonomia in politica è valida, non è detto non possa esserlo anche nella vita sindacale. L'autonomia si deve manifestare nel momento in cui la camera del lavoro dichia-

ra di non essere più responsabile di quello che avviene. Autonomia vigile, attenta. Infatti io ricordo parecchie cose di quando facevamo parte della camera del lavoro, e da quel ricordo traggio la conseguenza che non è facile per i socialisti esprimere un'azione sindacale autonoma. L'onorevole Francavilla ha dichiarato che la provocazione è partita dalle forze dell'ordine, mentre tutti concordiamo sul fatto che i provocatori erano ben altri, per cui è necessario dare un nome, un colore politico a quei provocatori.

Non posso non ribadire la mia soddisfazione, soprattutto per questo nuovo clima, per questa nuova situazione, per questo convincimento che è in noi che il Governo deve vincere nel Parlamento e nelle piazze, nell'ordine, nella legalità, nella giustizia per tutti. Questa è la nostra convinzione profonda, e ciò dicendo non intendiamo escludere alcuno da questa strada. Però episodi del genere di quelli di Bari non fanno che gettare discredito sul sindacato e provocare la sfiducia nei lavoratori: soprattutto in quei lavoratori edili a cui va la nostra riconoscenza, per essere stati essi gli artefici della ricostruzione del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione:

« Provvedimenti per l'edilizia antisismica » (Urgenza) (4107).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1962, n. 1312, concernente la sospensione dei termini in tutti i comuni delle province di Avellino e Benevento ed in alcuni comuni delle province di Caserta, Foggia, Campobasso e Salerno » (4105) (Con parere della VI Commissione);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (Urgenza) (4106) (Con parere della II, della V e della VI Commissione).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero a sopprimere la terza classe dell'istituto tecnico industriale di Chiaravalle centrale e ad omettere l'istituzione della IV classe di detto istituto, com'era nei voti della popolazione scolastica.

« Gli interroganti chiedono di sapere se sia a conoscenza dei competenti uffici che la qualificazione di molti giovani di Chiaravalle Centrale e di paesi vicini viene a soffrire della carenza di idonei istituti, carenza accentuata dalla circostanza surriferita;

e se in conseguenza di questa situazione il ministro non ritenga di soprassedere al provvedimento di soppressione in corso e di potenziare la scuola professionale come è nelle speranze dei cittadini di Chiaravalle e dei centri vicini.

(5066)

« SERVELLO, TRIPODI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative intenda prendere perché si proceda con rapidità alla soluzione dei più urgenti problemi che interessano il centro balneare di Lignano (Udine) in crescente sviluppo ed, in particolare, per conoscere se non intenda decisamente adoperarsi per:

1°) l'assicurazione del servizio idrico la cui deficienza rappresenta una seria preoccupazione;

2°) la realizzazione della strada traslagunare Marano-Lignano;

3°) l'attuazione del tratto della strada statale Bivio Crosere-Lignano, quanto meno con il raddoppio dell'attuale sede.

(25272)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non intenda decisamente intervenire perché nei confronti dell'ospedale civile di Udine sia provveduto al pagamento della somma di lire 65 milioni corrispondenti all'ammontare del credito da parte di quell'ente per ricoveri di poliomielitici.

(25273)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno impedito la realizzazione della diga sullo Jato, opera questa tanto attesa dalle popolazioni interessate per assicurare lo sviluppo economico e sociale di quelle zone rese famose soltanto dalla miseria.

« Pertanto, gli interroganti chiedono particolarmente:

1°) che siano disposti con tempestività gli ulteriori stanziamenti per garantire un equo prezzo agli espropriandi, che in grandissima maggioranza sono piccoli coltivatori diretti;

2°) che siano iniziati i relativi lavori della diga, per porre fine al grave stato di agitazione esistente fra tutta la cittadinanza, come stanno a dimostrare le unitarie manifestazioni svoltesi nel comune di Partinico, con alla testa la civica amministrazione, e la pacifica protesta iniziata dallo scrittore Danilo Dolce.

(25274) « DI PIAZZA, CALAMO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi che ritardano il corso della pratica inerente l'acquedotto denominato " Sette Fonti ", alla cui costruzione sono interessati i comuni di Montereale, di Cagnano Amiterno ed altri.

« Le popolazioni non sanno rendersi conto del ritardo, tanto più che da circa un anno è stato già picchettato il tracciato che dovrà essere seguito dalla condotta.

(25275)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione del Palazzo di giustizia a Terni.

(25276)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza dell'invio, da parte di molte esattorie comunali, di cartelle di riscossione, mediante

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

l'iscrizione nel ruolo del "contributo straordinario integrativo dovuto alla Confederazione generale italiana del commercio e del turismo", ai commercianti iscritti o non aderenti alle unioni provinciali della ricordata confederazione, e se non ritenga di ordinare la sospensione per i seguenti motivi:

1°) tali contributi per la forma della loro riscossione non appaiono a tutti gli interessati quali contributi volontari, ma tributi obbligatori assimilati alle altre imposte e tasse locali;

2°) il commerciante a cui giunge la cartella è costretto a pagare, anche se non voglia o non debba, poiché, come è esplicitamente indicato nella avvertenza, contenuta nell'avviso, ove è detto: "I reclami riguardanti eventuale erronea o indebita tassazione..., non devono essere indirizzati alle esattorie, detti reclami, comunque presentati, non esonerano per altro il contribuente dal pagare i tributi alle scadenze prestabilite";

3°) in conformità della necessità di ricondurre i compiti d'istituto delle esattorie a quelli fissati dalla legge, necessità riconosciuta con circolare 3 luglio 1961, n. 347, del Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette, che esattamente recitava: "Si ritiene, ora, necessario ed urgente ricondurre i compiti di istituto delle esattorie a quelli esclusivamente fissati dalla legge, ritenendosi che gli esattori possono assumere la riscossione di entrate tributarie o di altra natura soltanto se siano riscuotibili per legge mediante ruoli nelle forme e con la procedura stabilita per la riscossione delle imposte dirette erariali (articolo 275 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645)".

(25277)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano l'espletamento dei concorsi n. 1 e n. 2, previsti dalla legge n. 88 del 1958, per gli insegnanti di educazione fisica:

per sapere quale decorrenza avrà l'inquadramento in ruolo.

(25278)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli insegnanti inquadrabili ai sensi della legge n. 831 avranno la decorrenza in ruolo dal 1° ottobre 1962, così come venne annunciato in Parlamento.

(25279)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano l'apertura al traffico della deviazione della strada statale Salaria nella zona di Cittaducale.

(25280)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano il risarcimento dei gravi danni arrecati da tempo dal terremoto a Termini e provincia.

(25281)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della gravissima siccità che ha colpito le campagne delle province di Udine, Gorizia, Trieste e che ha portato alla distruzione dei raccolti estivi ed autunnali, soprattutto foraggi, granoturco e uva; se non ritenga di applicare immediatamente tra le altre anche le norme delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 25 gennaio 1962, n. 11, a sostegno delle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se non ritenga opportuno intervenire per tranquillizzare i lavoratori della terra della regione Friuli-Venezia Giulia, assicurando che saranno presi tutti i provvedimenti per salvaguardare il cospicuo patrimonio zootecnico e che i contadini potranno contare su scorte sufficienti per superare la stagione invernale ed affrontare le seminagioni della prossima annata agraria 1962-63.

(25282)

« BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga conveniente disporre con sollecitudine che venga rinforzato con più carrozze il servizio viaggiatori da Brescia per Roma nel treno diretto 417, in partenza da quella città alle 23,08 proveniente da Milano, essendosi rivelato l'attuale servizio consistente in un'unica carrozza agganciata presso la stessa stazione di Milano, del tutto inadeguato al numero dei passeggeri, e ciò anche per evitare le scene indecorose che quotidianamente hanno luogo nell'assalto ai pochi posti disponibili.

« Basti pensare che questa sola carrozza diretta a Roma, già nel tratto Milano-Brescia accoglie viaggiatori alle fermate di Romano, Calcio, Rovato e Chiari, arrivando pressoché completa a Brescia, dove non di rado gli aventi diritto ai 14 posti a prenotazione tro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

vano difficoltà, per la ressa, a raggiungerli, o durano fatica a persuadere gli occupanti arbitrari ad andarsene.

« Avuto riguardo all'importanza di Brescia, seconda città della Lombardia per numero di abitanti, e attivissimo centro industriale, commerciale ed agricolo, si avverirebbe l'esigenza, al fine di ovviare ai gravi inconvenienti registrati, di provvedere all'aggiunta di due carrozze da agganciare alla stazione stessa di Brescia per permettere ai viaggiatori ivi in partenza per la capitale, con l'unico treno della notte, un viaggio in condizioni decenti e civili.

(25283)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene nell'esercizio finanziario in corso di provvedere all'installazione dei seguenti posti telefonici pubblici: Petroio (Pontassieve); Lubaco S. M. (Pontassieve); Fornello (Pontassieve).

« L'interrogante sottolinea la grave situazione in seguito alla distanza e alle difficoltà di accedere ad altri posti pubblici, specie per le importanti frazioni di Petroio e Lubaco S. M.

(25284)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, in merito allo sciopero ancora in atto dei dipendenti della sartoria Dellino di Bari, concessionaria di forniture all'aeronautica militare.

« Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

1°) se i ministri interrogati siano informati che lo sciopero è già entrato nel secondo mese di durata per l'ostinata opposizione del titolare della sartoria a qualsiasi democratica trattativa con i dirigenti sindacali;

2°) se sia vero che lo stesso titolare della sartoria si è rifiutato di partecipare ai numerosi tentativi di componimento dello sciopero, fatti sia in sede ministeriale sia in sede locale, e non accetta tuttora di discutere con chicchessia;

3°) se sia vero che egli si dichiara disposto a trattare solo se vengono accettati gli arbitrari licenziamenti da lui stesso effettuati, in aggiunta alle continue violazioni di ogni norma e di ogni diritto sindacale;

4°) se sia concepibile che una sartoria del genere può non effettuare le consegne alle scadenze previste dal contratto d'appalto, autorizzando in tal modo sospetti su compli-

cità degli enti militari competenti e obbligati a far eseguire le clausole del contratto stesso;

5°) se, infine, il Ministero della difesa non ritenga di dover rescindere il contratto in vigore ed assumere direttamente la gestione della sartoria, a seguito della incredibile e provocatoria condotta seguita dal Dellino.

(25285)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire presso le direzioni delle società di navigazione di preminente interesse nazionale affinché venga stampato e distribuito a tutti gli ufficiali il regolamento organico aggiornato che dal 1937 è rimasto di fatto clandestino.

(25286)

« ADAMOLI, NANNUZZI, CAPRARA, VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quando ritiene possibile ripianare le numerose deficienze di personale salariato venutesi a creare presso l'accademia militare di Modena, mediante assunzioni da effettuarsi per concorso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 marzo 1961, n. 90.

« Ciò per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano attualmente presso il suddetto istituto dell'istruzione militare, dove lo scarso personale salariato è sottoposto a prestazioni di lavoro superiori a quelle stabilite dalla citata legge n. 90 e per taluni elementi adibiti a particolari servizi viene sovente sospeso il turno di riposo settimanale. Inoltre nessuna garanzia è fornita al personale operaio dell'accademia militare di fruire del congedo ordinario, poiché l'attività dell'istituto si svolge nell'intero anno senza soluzione di continuità.

(25287)

« CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dopo la lunga serie di mortali incidenti verificatisi sulla strada Salaria in località Morzano nel comune di Ascoli Piceno, non ritenga necessario disporre una variante con la costruzione di un nuovo ponte sul fiume Tronto, sempre in località Mozzano.

(25288)

« GRILLI ANTONIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica che concerne la costruzione dell'edificio postale in Larino (Campobasso).

(25289)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se abbia disposta e, in caso affermativo, a chi abbia affidato l'inchiesta che l'interrogante ha domandato con interrogazione del 20 luglio 1962, n. 24682, sull'operato del presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Chieti, dottor Arrigo Chiavegatti, e sollecitata con lettera del 2 agosto 1962 diretta allo stesso ministro.

« Nel caso che la stessa inchiesta non sia stata ancora disposta, chiede di conoscere i motivi del ritardo, che sarebbe inspiegabile, dato che lo stesso dottor Chiavegatti il 29 luglio 1962 dichiarò, in una intervista al giornale *Il Tempo*, di avere lui stesso " invocata e sollecitata l'indagine ministeriale ".

(25290)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene ormai giunto il momento di disporre una severa inchiesta ministeriale onde accertare le condizioni nelle quali si trovano i villaggi dell'I.N.A.-Casa di Roma nonché le responsabilità degli organi preposti alla scelta dei terreni, della progettazione e della costruzione degli alloggi.

« Le notizie apparse ultimamente sulla stampa cittadina costituiscono una conferma delle circostanziate segnalazioni fatte più volte dagli inquilini della I.N.A.-Casa agli organi ministeriali, come quelle, ad esempio, presentate da una qualificata delegazione, accompagnata dall'interrogante, il 19 luglio 1962 al Ministero del lavoro.

(25291)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, in relazione alla eccezionale siccità che costringe molti allevatori a ridurre il carico di bestiame e ad appesantire quindi il mercato con gravissime riduzioni dei prezzi delle carni, non ritengano urgenti provvedimenti che, sospendendo temporaneamente le importazioni di bestiame vivo e di carni fresche e refrigerate, consentano una normalizzazione del mercato zootecnico.

(25292)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, in considerazione dello stato di vivissimo malumore, di profondo disagio e di forte agitazione che ha provocato nella benemerita categoria degli artigiani la comunicazione n. 6/45137 del 6 agosto 1962 della Cassa per il mezzogiorno, diretta alle commissioni provinciali per l'artigianato, con la quale si dispone che non vengano prese in esame le pratiche per la concessione di contributi non pervenute alla Cassa predetta alla data del 6 agosto 1962, non ritiene di revocare tale inopinata, improvvisa, decisione — che, oltre ad amare delusioni, procura gravissimo pregiudizio a quei laboriosi artigiani le cui pratiche sono ancora giacenti presso le predette commissioni provinciali per la normale istruttoria e spegne in tutti ogni volontà di rinnovamento e di progresso, annullando, peraltro, anche i sacrifici immani che molti di essi hanno compiuto per la ripresa della loro attività dopo le distruzioni della guerra — e di disporre, in conseguenza, la riapertura dei termini per l'accoglimento e l'espletamento, da parte della stessa Cassa per il Mezzogiorno, delle pratiche inerenti alla concessione dei contributi previsti dalle vigenti norme legislative.

(25293)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i motivi, per i quali il progetto, relativo al sollevamento delle acque del torrente Roganello, non è stato ancora realizzato, e quali provvedimenti intenda attuare per sollecitarne l'attuazione, soprattutto in considerazione che nei territori del comune di Francavilla Marittima (Cosenza), interessati alla realizzazione di tale progetto, la persistente siccità ha determinato e determina gravi danni all'agricoltura.

(25294)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se — in relazione ai gravi danni che i recenti movimenti tellurici hanno provocato in alcune zone rurali — in particolare nell'Irpinia e nel Sannio, nella predisposizione dei provvedimenti volti a consentire il riattamento e la ricostruzione delle abitazioni, i provvedimenti stessi vengono esplicitamente riferiti anche ai fabbricati rurali, intesi non soltanto sotto l'aspetto dell'abitazione della famiglia contadina, ma an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

che per il ricovero del bestiame, e a tutte le altre strutture ed opere fondiari.

« Ciò ad evitare quanto già lamentato in occasione di altri eventi tellurici e cioè che, in difetto di un esplicito riferimento di legge alle case rurali e alle strutture fondiari in genere — aziendali ed interaziendali —, gli uffici del genio civile adottino criteri limitativi, concedendo le provvidenze alle sole case iscritte in catasto urbano: facendo così gravare sulle scarse disponibilità del Ministero dell'agricoltura, per miglioramenti fondiari, anche il ripristino delle case e dei manufatti agricoli nelle zone terremotate.

« Gli interroganti si rendono altresì interpreti della urgente necessità di una più accentuata aderenza dell'assistenza in atto alle esigenze delle popolazioni sparse nelle campagne e delle aziende agricole, a salvaguardia anche del patrimonio zootecnico, delle scorte e dei prodotti.

(25295)

« VETRONE, BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a direttive emanate dal Ministero l'atteggiamento ostile assunto da alcune prefetture e dalle rispettive giunte provinciali amministrative (Firenze, Modena, ed altre) verso le deliberazioni di giunte e consigli comunali per la partecipazione con invio di delegazioni al convegno della unione mondiale delle città gemellate, che si deve svolgere prossimamente nella città di Coventry (Inghilterra).

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sull'aspetto negativo sul piano politico-morale della contrarietà alle iniziative di affratellamento fra i popoli sviluppate dalla predetta unione che già dettero luogo ad imponenti manifestazioni nei comuni italiani ad essa aderenti, nel 1961, nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'unità d'Italia, con largo intervento delle città estere ed in modo particolare delle città martiri.

(25296)

« CASTAGNO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sull'espulsione dall'Italia dell'ex ministro francese Soustelle.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 13.5.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 11 settembre 1962.

Alle ore 11 e 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (*Urgenza*) (3906) — *Relatori:* De' Cocci, per la maggioranza; Alpino e Trombetta; Covelli, Preziosi Olindo e Casalnuovo; De Marzio Ernesto, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e **BUZZI:** Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 SETTEMBRE 1962

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifiche dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
